

CLXVI SEDUTA

MARTEDI' 28 LUGLIO 1981

Presidenza del Presidente GHINAMI

I N D I C E

Congedi	1
Dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla recente decisione del CIPI sul polo del piombo e dello zinco di Portovesme. (Successiva discussione):	
RAIS, Presidente della Giunta	3-20-25
MARRAS	8
ZURRU	15
MURRU	26-37
CARRUS	27-36
SODDU	29
FADDA	31
BARRANU	33
ROJCH	35
Disegni e proposte di legge (Annunzio di presentazione)	2
Interpellanze (Annunzio)	3
Interrogazioni (Annunzio)	2
Mozioni (Annunzio di ritiro)	2
Proposta di legge nazionale (Annunzio di presentazione)	1
Risposta scritta a interrogazioni	2

La seduta è aperta alle ore 18 e 15.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana dell'1 luglio 1981, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che i consiglieri Isauro Baghino e Andrea Raggio hanno chiesto rispettivamente 4 e 5 giorni di congedo. Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di proposta di legge nazionale.

PRESIDENTE. Annunzio che il consigliere Medde ha presentato la seguente proposta di legge nazionale:

“Nuove norme a favore degli assegnatari degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, già assegnati in locazione semplice”. (11)

VIII LEGISLATURA

CLXVI SEDUTA

28 LUGLIO 1981

Annunzio di presentazione di disegni e proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni e le seguenti proposte di legge:

dalla Giunta regionale:

“Modifiche alla legge regionale 15 dicembre 1975, n. 58, recante: ‘Adesione della Regione autonoma della Sardegna all’Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d’Europa (A.I. C.C.E.), Sezione italiana del Consiglio dei Comuni d’Europa’ ”. (190)

“Abrogazione della legge regionale 17 maggio 1955, n. 11 istitutiva del Comitato tecnico regionale per il turismo, sport e spettacolo”. (191)

“Assistenza familiare e tutela psicoaffettiva dei bambini in stato di ricovero o sottoposti a trattamento diagnostico”. (192)

“Approvazione dello Statuto della XI Comunità montana denominata Ogliastra”. (195)

“Norme per gli interventi regionali di attuazione del Piano per la eradicazione della peste suina africana”. (196)

dai consiglieri Cogodi - Tamponi - Saba Antonio - Castellaccio - Dettori:

“Finanziamento dell’attività del Comitato per il Servizio radiotelevisivo”. (193)

dal consigliere Medde:

“Costituzione della Edilfinsardegna S.p.A. e piano regionale di alloggi in locazione”. (194)

Ritiro di mozioni.

PRESIDENTE. Comunico al Consiglio che il gruppo comunista ha chiesto il ritiro della

mozione numero 27, a firma Muledda e più, sulla situazione dell’agricoltura e sullo stato della riforma agro-pastorale, e della mozione numero 31, a firma Atzori Villio e più, sull’attuazione della legge sull’occupazione giovanile poiché sugli stessi argomenti sono stati presentati dallo stesso gruppo le mozioni numero 50 e 52.

Se non vi sono opposizioni, le mozioni si intendono ritirate.

Risposta scritta a interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

“Interrogazione Buzzanca - Puggioni sull’eliminazione delle sostanze velenose recuperate con la nave Klearchos”. (395)

“Interrogazione Murru sulla presunta inconciliabilità dell’attività mineraria (a meno di 1.000 m dal mare) per l’escavazione e la coltivazione della bentonite nel “Monte Oliena” in località “Cala sapone” di S. Antioco con la tutela dei beni ambientali, paesaggistici e turistici del territorio”. (242)

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDDE, *Segretario:*

“Interrogazione Buzzanca - Puggioni sulla concessione di prestiti per l’acquisto della casa a figli di dipendenti della Regione”. (414)

“Interrogazione Demartis sui ritardi nell’erogazione dei mutui quinquennali a tasso agevolato ai titolari di aziende zootecniche”. (415)

“Interrogazione Demartis sul controllo sanitario del bestiame”. (416)

“Interrogazione Offeddu, con richiesta di

risposta scritta, sul fantomatico insediamento della cosiddetta zona industriale di Posada". (417)

"Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulla dannosa chiusura del Centro di assistenza tecnica per l'agricoltura di Torpé-Posada". (418)

"Interrogazione Atzori Villio - Cardia - Orrù, con richiesta di risposta scritta, sulla condanna del Commissario straordinario e del Direttore sanitario dell'Ospedale di Lanusei". (419)

"Interrogazione Angius - Tamponi - Atzori Villio - Satta Sebastiano sul caso di "cranio-schisi" verificatosi a La Maddalena". (420)

"Interrogazione Marras - Saba Antonio - Pintus, con richiesta di risposta scritta, sulla messa in Cassa integrazione da parte della SAMIM di tutti i lavoratori ex Piombo-zincifera di Buggerru". (421)

"Interrogazione Ladu - Atzeni - Dettori - Franceschi - Oppi - Tidu sul grave disagio degli artigiani derivante dall'applicazione delle norme sul pagamento dei contributi previdenziali mediante rata unificata". (422)

"Interrogazione Erdas, con richiesta di risposta scritta, sulla disparità di trattamento fra medici e categoria dei biologi". (423)

"Interrogazione Puggioni - Buzzanca sulla prossima apertura della stagione venatoria". (424)

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MEDDE, *Segretario*:

"Interpellanza Buzzanca - Puggioni sull'ampliamento della base militare di Santo Ste-

fano". (259)

"Interpellanza Tamponi - Satta Gabriele - Satta Sebastiano sulla situazione di disagio dei cavaatori di granito della Gallura per le norme di controllo sul mantenimento di esplosivi". (260)

"Interpellanza Isoni - Dettori sui ricorrenti fermi e sulle pesanti condanne subite dai cavaatori di granito della Gallura per detenzione di prodotti esplosivi". (261)

"Interpellanza Erdas sulla destinazione ad uso pubblico del parco di 'Villa Devoto' ". (262)

"Interpellanza Morètti sulla situazione degli operai dell'Azienda forestale di Fiorentini". (263)

"Interpellanza Ladu - Oppi - Moretti sulla presentazione dei programmi esecutivi in attuazione del programma di forestazione (o.d.g. approvato in data 7 maggio 1980)". (264)

Dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla recente decisione del CIPI sul polo del piombo e dello zinco di Portovesme e successiva discussione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla recente decisione del CIPI sul polo del piombo e dello zinco di Portovesme.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente e colleghi del Consiglio, la recente decisione del CIPI di rinviare l'approvazione del progetto di realizzazione del polo piombo-zinco di Portovesme impone, pur in presenza di rassicuranti interpretazioni sui motivi che hanno originato la suddetta decisione, un approfondito dibattito ed una pressante azione di tutte le forze politiche e sociali della Sardegna a sostegno del programma formulato dalla SAMIM e inserito nel più ampio contesto del progetto minerario metallurgico da tempo

VIII LEGISLATURA

CLXVI SEDUTA

28 LUGLIO 1981

presentato dalla Regione.

Non è inutile in proposito ricordare come la costruzione delle nuove unità produttive metallurgiche da localizzare a Portovesme assumeva fondamentale importanza per la attivazione di nuovi investimenti produttivi a valle della metallurgia primaria, svolgendo quindi un ruolo trainante per l'avvio di una nuova fase di sviluppo economico della zona del Sulcis.

La vocazione mineraria della Sardegna e, in modo particolare, del Sulcis-Iglesiente-Guspinese è a tutti nota, così come è nota l'importanza che lo sfruttamento del piombo e dello zinco, nonché di tanti altri minerali, ha rivestito e tutt'ora riveste nel soddisfacimento delle esigenze di consumo a livello nazionale e a livello internazionale. Per lungo tempo, sino alla soglia degli anni '60, le uniche attività industriali di una certa consistenza presenti in Sardegna sono state le attività estrattive. Ma la Sardegna non ha mai tratto benefici adeguati dalla presenza di una così vasta disponibilità di ricchezze nel sottosuolo dell'Isola. Lo sfruttamento di tali risorse, infatti, è sempre avvenuto sulla base di un rapporto quasi coloniale, squilibrato, nell'ambito del quale nessun vantaggio è derivato ai sardi al di là della sopravvivenza di una importante categoria di lavoratori, mantenuti peraltro a livelli di reddito talvolta solo di sussistenza.

Una prima inversione di tendenza nella valorizzazione locale dei minerali si è avuta durante gli anni '60 con l'avvio del primo Piano di rinascita. E' a quella esperienza infatti che occorre far risalire le decisioni relative alla localizzazione nelle zone minerarie degli impianti per il trattamento dei minerali di piombo e zinco e anche, successivamente, per la produzione dell'alluminio.

Con l'approvazione della legge numero 268, di rifinanziamento del Piano di rinascita, l'importanza del settore minerario-metallurgico regionale è stata formalmente riconosciuta dallo Stato con l'articolo 14. In base a questo articolo lo Stato si è infatti impegnato solennemente alla costituzione in Sardegna di una "moderna base mineraria, metallurgica e manifatturiera". Per il rispet-

to di tale riconoscimento legislativo e degli impegni solennemente assunti dallo Stato, la Regione si è concretamente fattivamente impegnata in modo formale e definitivo fin dal 1979, elaborando il progetto di promozione con la consapevolezza di assolvere, per quanto riguarda più in particolare il settore del piombo-zinco, ad un importante compito nell'approvvigionamento e nella trasformazione dei metalli non ferrosi, che travalica le esigenze di sviluppo della Sardegna e che si colloca, così come è stato affermato a livello di Ministero dell'industria, in un più ampio contesto di politica mineraria nazionale nonché di esigenze di riequilibrio del forte *deficit* con l'estero e di garanzia quindi della fornitura di materie prime di rilevante interesse per l'attività industriale del Paese.

Torna a merito di tutti — io credo —, dell'intero Consiglio regionale e delle forze economiche e sociali, se le conclusioni del progetto regionale, alla cui stesura definitiva hanno partecipato con apporti importanti anche tecnici delle Partecipazioni statali, sono state poi assunte dalla SAMIM quale base del proprio programma, avendone essa società riconosciuto la validità ed essendosi impegnata a realizzare gli investimenti in esso previsti. Ed infatti il 17 gennaio dell'anno scorso il CIPI approvava il Programma "SAMIM" che l'ENI, ai sensi della legge numero 279, aveva presentato e che comprendeva tanto gli investimenti nel settore minerario, quanto gli investimenti nel settore metallurgico. Relativamente a quest'ultimo settore l'approvazione conteneva una riserva riguardo alla ubicazione del cosiddetto "polo piombo", riserva sciolta, nel successivo giugno, dopo un esame di un supplemento di documentazione, con la approvazione della scelta di Portovesme.

In conseguenza dell'approvazione così ottenuta, la SAMIM poteva passare alla elaborazione del progetto di investimento che il 28 febbraio veniva presentato allo stesso CIPI per l'approvazione, anche ai fini dell'ottenimento dei finanziamenti previsti dalla legge 183, che la società si riservava di richiedere. Il progetto, costituente nell'insieme un amplia-

mento dell'esistente complesso di Portovesme, prevede la costruzione di un nuovo impianto di zinco elettrolitico, un nuovo "smelter" per il piombo e le connesse infrastrutture per un investimento finanziario complessivamente pari a poco più di 175 miliardi di lire. Da tali investimenti dovrebbe derivare, secondo il progetto, una nuova occupazione di 393 unità, facendo così pervenire l'occupazione complessiva a 1233 unità lavorative.

Si profilava, pertanto, a breve scadenza, l'inizio dei lavori delle nuove unità produttive metallurgiche da ubicare a Portovesme e lo stesso Ministro delle partecipazioni statali indicava il mese di giugno come data di inizio dei lavori. Nel mese di maggio del 1981, una prima riunione del CIPI registrava talune perplessità che indussero il Ministero delle partecipazioni statali a chiedere alla SAMIM di fornire elementi di chiarimento sulle previsioni di mercato. E' da tenere presente a questo proposito che il progetto prevede di alimentare il mercato nazionale, avviando all'esportazione solo una modesta aliquota della produzione. Tali chiarimenti, richiesti nella riunione del CIPI, risultano essere stati forniti il 21 maggio di quest'anno.

Altri chiarimenti, concernenti un'analisi degli andamenti e delle previsioni dei ricavi in confronto ai costi di produzione e le incidenze dell'energia elettrica nei processi di produzione, sono stati chiesti nel successivo mese di giugno dal Ministero dell'industria e ancora sollecitamente forniti il 17 giugno, sempre di quest'anno.

Quanto meno imprevedibile è giunta quindi la decisione del CIPI di sospendere la deliberazione definitiva in ordine al progetto della SAMIM di ristrutturazione dei propri impianti del Sulcis, pure in presenza di assicurazioni in tal senso fornite sia da parte del Ministero delle partecipazioni statali, sia da parte del Ministero dell'industria, sia da parte dei più alti responsabili dell'ENI e dagli stessi dirigenti della SAMIM, sui quali la Regione ha compiuto, particolarmente in questi ultimi mesi, una azione pressante tendente ad ottenere le necessarie informazioni circa i tempi ed i modi di realizzazio-

ne dei nuovi investimenti, anche in relazione alle attività di seconde e di terze lavorazioni al piombo-zinco specificate nel progetto regionale.

In seguito alla decisione del CIPI la Giunta regionale, riunita d'urgenza, ha immediatamente richiesto ed ottenuto un urgente incontro con il Ministro del bilancio, La Malfa, per conoscere puntualmente il contenuto delle obiezioni formulate al progetto SAMIM e per rappresentare le richieste della Regione per una sollecita e definitiva approvazione del progetto medesimo.

Abbiamo appreso che non di bocciatura si trattava, bensì di richiesta di chiarimenti in ordine ai problemi di redditività degli impianti, di approvvigionamento energetico, di disponibilità delle materie prime occorrenti per una completa unificazione del comparto, restando ben ferma — diceva l'onorevole La Malfa al Presidente della Regione —, quindi, la volontà politica del Governo di procedere per la strada già tracciata con le precedenti approvazioni del programma stesso.

Col Ministero del bilancio vi sono stati in questi ultimi giorni una serie di contatti e riunioni, a livello di esperti, a livello tecnico-politico, utili per fornire tutti i chiarimenti richiesti e che si auspica possano consentire quindi un sollecito e positivo esame del progetto, già nella riunione prevista nella prossima settimana.

Certamente, non si può ignorare che troppo spesso gli impegni assunti nei confronti della Sardegna non sono stati mantenuti e che quindi torna utile mantenere lo stato di mobilitazione di tutte le forze politiche, sociali, degli enti locali e delle popolazioni interessate al fine di scongiurare pericoli di decisioni politiche negative. Le assicurazioni fornite dall'onorevole La Malfa fanno ritenere però che in tempi brevi il CIPI potrà definitivamente approvare, dopo i chiarimenti ritenuti necessari (e ormai forniti), questo importante progetto di ristrutturazione industriale, sicuramente di vitale importanza per le esigenze di sviluppo della nostra isola.

La Giunta regionale, nel far propria la riso-

luzione approvata dalla Commissione consiliare industria il 22 luglio, ribadisce l'impegno a seguire con grande attenzione l'*iter* del provvedimento ed a vigilare perché il progetto non subisca né ulteriori ritardi né ridimensionamenti produttivi o occupativi.

Signor Presidente, colleghi del Consiglio, mi sia consentito, a conclusione di queste dichiarazioni, brevi, sui problemi connessi all'insediamento produttivo riguardante l'impianto del piombo-zinco, rendere in Consiglio una dichiarazione sulle questioni della chimica sarda, specie alla luce della avvenuta firma dell'accordo definitivo per la costituzione della Società ENOXY e dei problemi produttivi ed occupativi che si pongono, nell'attuale momento, in Sardegna.

La Giunta ribadisce il proprio giudizio non negativo circa la costituzione dell'ENOXY.

Pur in presenza di numerosi dubbi e interrogativi circa i contenuti reali e finali a cui si perverrà dopo la sigla dell'importante accordo (e sui quali occorrerà certo una vigile e intelligente gestione politica da parte della Regione), la Giunta regionale condivide la linea di politica industriale tendente a razionalizzare, riorganizzare, risanare e quindi rilanciare l'assetto chimico sardo attraverso un suo marcato e valido inserimento in un contesto nazionale e internazionale, capace di assicurare a questo importante comparto dell'economia sbocchi certi di mercato per le proprie produzioni, nonché assetti produttivi, tecnologici ed organizzativi di dimensioni sovranazionali tali da consentire al sistema piena possibilità di competere stabilmente sui mercati mondiali.

L'accordo "*ENI-Occidental Petroleum*" non riguarda, come è noto, tutti gli impianti chimici esistenti in Sardegna. Solo una parte di questi, anche se considerevole, rientrerà nella società ENOXY che concretamente decollerà a partire dal primo di gennaio del prossimo anno e che rivendichiamo con forza debba costituire in Sardegna la propria sede operativa e direzionale.

Nei confronti della ENOXY la Regione sarda intende sviluppare una iniziativa di stimolo e di confronto al fine di ottenere da subito un

suo coinvolgimento nelle questioni aperte in Sardegna nell'attuale fase di sviluppo della sua economia, per ricercare e sollecitare una ulteriore presenza, non solo quantitativa ma qualitativa nel tessuto economico sardo, specie alla luce delle potenzialità che il programma economico pluriennale in discussione nella nostra Regione potrà consentire.

Le capacità tecnologiche e di innovazione che l'ENOXY verrà a possedere, quelle organizzative e manageriali, le grandi conoscenze ed esperienze su scala mondiale dei mercati di sbocco, in un settore tanto difficile come quello chimico, potranno, è auspicabile, essere utilizzate per individuare nuove occasioni di produzione, e quindi di lavoro, anche attraverso un diretto coinvolgimento della nostra imprenditoria che dovrà attivamente operare per sfruttare la nuova presenza manageriale che dovrà localizzarsi in Sardegna.

ROJCH (D.C.). E' più ottimista del ministro De Michelis.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Io ho la vaga impressione che lei non mi stia seguendo, onorevole Rojch, sto parlando dell'accordo ENOXY.

La costituzione dell'ENOXY non esaurisce, onorevole Rojch, però il complesso delle questioni aperte nella chimica sarda. Notevoli sono anche le preoccupazioni che nutriamo, specie alla luce del fatto che l'ENI non ha ancora fatto conoscere — e mancano ancora tre giorni al termine prefissato del 31 luglio 1981 — il programma definitivo di risanamento, razionalizzazione e rilancio della parte di impianti non compresa nella nuova società. Ed è appunto nei confronti dell'ENI che pertanto ribadiamo con forza la nostra posizione tendente a richiedere, dopo la conclusione dell'accordo ENOXY, il riconoscimento di un ruolo importante anche per la restante parte della chimica sarda.

Sottolineiamo infatti, come abbiamo già affermato in diverse sedi, la necessità di interventi di razionalizzazione da parte dell'ENI, fi-

nalizzati alla costituzione di un polo chimico idoneo a consentire un utilizzo ottimale dell'attuale struttura produttiva e capace di garantire alla Sardegna il ruolo che le compete in ragione delle attuali capacità produttive. Questo obiettivo dovrà essere raggiunto attraverso la salvaguardia globale dei livelli occupativi, anche nella fase di integrazione degli impianti SIR nelle attività dell'ANIC, dove occorrerà che le scelte che si faranno siano tese, attraverso una profonda ristrutturazione ed un necessario adeguamento tecnologico, a recuperare sensibili margini di produttività, non rinunciando, però, alle quote di produzione attuali. E' questa, a ben guardare, l'unica azione valida economicamente che può garantire la finalità di sviluppo e, insieme, la salvaguardia di quel vasto e importante patrimonio di esperienze tecniche e capacità professionali dei lavoratori formatosi nel corso di questi difficili anni.

E' per fugare gli equivoci e le preoccupazioni, per sgombrare anche il terreno da allarmismi e drammatizzazioni non sempre giustificate ma conseguenti alla mancanza di chiarezza nel disegno complessivo perseguito dall'ENI, che si pone con urgenza quindi la necessità di fissare definitivamente la data della conferenza delle Partecipazioni statali, già prevista per il mese di settembre. Sarà quella infatti la sede vera e solenne per il confronto definitivo con le Partecipazioni statali, idonea certamente a chiarire la strategia produttiva impostata per il risanamento e lo sviluppo della chimica sarda.

Onorevoli colleghi, il momento che attraversiamo è forse il più difficile della nostra storia autonomistica.

L'azione di rilancio della nostra industria è resa particolarmente difficile, non solo dagli errori compiuti e che costituiscono l'eredità del passato, ma anche dalla concomitante crisi dell'economia nazionale e dalla situazione gravissima in cui versa il sistema generale delle partecipazioni statali, posto anch'esso di fronte alla necessità di essere risanato con immissione di ingenti quantità di risorse finanziarie, forse globalmente incompatibili con l'attuale stato della finanza pubblica nazionale.

E in questa situazione di carenza di risorse da destinare a questo scopo è naturale che si fronteggino nella nostra Italia numerose e contraddittorie spinte tendenti ad ottenere particolari direzioni di movimento all'azione di risanamento e di rilancio intrapresa dal Governo e dal Parlamento nel settore della chimica, così come in altri importanti settori economici interessanti la Sardegna.

Occorre pertanto il massimo di vigilanza e di mobilitazione unitaria da parte delle forze politiche, delle forze sociali di tutte le realtà rappresentative del Popolo sardo al fine di salvaguardare i vitali interessi della nostra Regione in questo settore della chimica, così come negli altri settori produttivi, e prima parlavamo della base minerario-metallurgica.

All'interno di questo quadro è certo positiva l'azione che vanno svolgendo i sindacati sardi e la nostra rappresentanza parlamentare, la quale, peraltro, proprio domani avrà un importante incontro con il ministro De Michelis.

Giovedì mattina si terrà anche l'incontro richiesto dalla Giunta regionale con la Commissione bicamerale per l'esame dei problemi delle Partecipazioni statali. Si tratta di un incontro molto importante, stante il fatto che occorre sensibilizzare alle questioni sarde anche gli organi parlamentari e che si tratta, in particolare, proprio della Commissione che esprima un giudizio sui programmi predisposti dalle Partecipazioni statali.

Credo che occorrerà, onorevoli colleghi, individuare forme anche nuove di coordinamento di queste iniziative svolte a diversi livelli e da rappresentanze differenti, al fine di accrescere l'efficacia politica complessiva dell'azione regionale, così come sono convinto che occorrerà aumentare i nostri sforzi per far sì che la posizione della Regione sarda sia quanto più unitaria possibile attraverso un dialogo e un confronto sempre più fecondi fra Giunta e Consiglio. A questo proposito la Giunta non può che riconfermare la sua volontà unitaria e la sua apertura alla collaborazione con tutte le forze autonomistiche.

Credo pertanto che sia giusto ed opportu-

VIII LEGISLATURA

CLXVI SEDUTA

28 LUGLIO 1981

no, ed in tal senso ne avanzo a nome della Giunta la proposta al Consiglio, che la delegazione della Regione sarda all'incontro di giovedì con la Commissione parlamentare sia rappresentativa della Giunta e del Consiglio, secondo criteri che l'Assemblea vorrà suggerire.

Resto convinto particolarmente, onorevoli colleghi, che il massimo di unità nella Regione sia, in questo momento, la condizione politica forse più importante per la salvaguardia degli interessi del Popolo sardo, oggi fortemente minacciati; e che invece la sovrapposizione alle necessarie azioni comuni, che dobbiamo essere in grado di poter svolgere, delle logiche di contrapposizione degli schieramenti politici di maggioranza e di opposizione può produrre solo conseguenze negative per tutti noi e per la nostra Regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Rinunzio, Presidente.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fadda.

L'onorevole Fadda è in aula?

ROJCH (D.C.). Se non ci sono rappresentanti della maggioranza siamo pronti noi a parlare.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Farebbero bene a rinunciare a parlare anche gli altri gruppi perché non si è mai aperta la discussione immediatamente dopo importanti dichiarazioni del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Onorevole Anedda, la prego di chiedere la parola quando ha intenzione di parlare. Mi scusi, onorevole Anedda, lei ha il torto, spesse volte, di "partire in quarta".

La questione sta in questi termini: io ho chiesto ai Capigruppo (alla maggioranza dei Capigruppo) che esprimessero il loro avviso circa i tempi della discussione sulle dichiarazioni

del Presidente della Giunta; essi mi hanno risposto che avrebbero voluto poter proseguire la discussione questa sera.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). A me non l'ha chiesto, per esempio.

PRESIDENTE. Lei aveva detto che era pronto a parlare; avrebbe dovuto dire invece che non avrebbe parlato.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Lei a me non ha chiesto niente. Niente! E poco fa io le ho detto che, per accordo tra i consiglieri, si era deciso di parlare su questo argomento domani mattina.

PRESIDENTE. Questo a me non risulta. Io ho chiesto espressamente ad alcuni Capigruppo e mi hanno detto che non erano d'accordo perché si continuasse stasera.

Comunque, onorevole Anedda, la prego, questa polemica...

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Io comunque ho rinunciato a parlare.

PRESIDENTE. Benissimo.

E' iscritto a parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, si è detto spesso che in questi ultimi periodi, su problemi importanti, compreso questo prospettatoci dal Presidente della Giunta nelle sue dichiarazioni sulle questioni industriali, manca la tensione ideale; nei consiglieri regionali, in modo particolare, ma anche nel Paese, nell'Isola. Manca questa tensione; e adesso, con alcune rinunce ad intervenire, questo dato, in qualche modo, si accentua, se non altro perché si cerca di rendere meno interessante il dibattito.

Io certo non pensavo di parlare per primo, ma questo non vuol dire che avrei dovuto parlare dopo nessuno, cercherò dunque di esporre le mie argomentazioni sulle dichiarazioni che ha reso il Presidente rilevando subito che,

a mio avviso, la parte conclusiva di queste dichiarazioni ci richiama ad un fatto importante. Al fatto, cioè, che una delle condizioni che si è sempre verificata, dentro questo Consiglio regionale e anche fuori di questo Consiglio, fra le popolazioni interessate in modo particolare, nei momenti difficili (che ora in Sardegna non si contano più), è stata l'unità di tutte le forze.

Anche quello che stiamo attraversando è uno dei momenti difficili. Dico ciò perché (forse non è male ricordarlo) anche perché i vuoti di intervento su questa discussione che dovremmo cercare di colmare si configurerebbero veramente come un elemento di scarso riguardo non solo nei confronti del Presidente che ha reso queste dichiarazioni, ma nei confronti dell'opinione pubblica; e in modo particolare per l'opinione pubblica di quelle zone più sensibili a questo problema, che molto si attendono da questo dibattito in Consiglio regionale e dall'impegno che il Consiglio regionale, e la Giunta porranno su queste questioni.

E' questa una storia lunga; si direbbe che si perde nell'arco dei secoli: la battaglia del settore minerario, intendo. E' ormai un secolo che la società Monteponi è venuta in Sardegna, ed ha operato con quel modo di sfruttare che la caratterizzava: e rapinando il sottosuolo e, soprattutto, sfruttando le maestranze che, allora, andavano a lavorare nelle miniere metalifere a decine di migliaia. Ma io non vorrei fare la storia del bacino minerario risalendo sino a quei tempi e mi limiterò all'ultimo decennio — anche con il consenso del collega Gianoglio —. Dieci anni di storia, ma che sono importanti.

Cercherò di ricordare alcune delle questioni che maggiormente hanno inciso, non sullo sviluppo — direi che sino ad oggi non c'è stato —, ma sui meccanismi che hanno frenato un maggiore decadimento di questo settore. Poiché non bisogna dimenticare che il 1970 segna la data della proposta di chiudere tutte le miniere, ed è da qui che bisogna partire; ed è questa considerazione che mi ha indotto a sottolineare all'inizio l'esigenza per noi tutti di perseguire, pur nelle differenziazioni proprie

di ciascuno, una linea di azione unitaria anche in questo Consiglio regionale. Io mi sforzerò di farlo.

Partiamo dunque oggi, dopo dieci anni di battaglie, dalla proposta, avanzata da parte di un certo ragionier Giasolli, di chiudere le miniere. Prima ancora l'onorevole Piccoli aveva scoperto che esisteva una legge del 1954, avvalendosi della quale si poteva creare un ente minerario; e venne fuori l'Egam: nato male, con personaggi che hanno fatto anche una fine poco gloriosa, poiché coltivavano il vezzo di voler fare molto per acquistare potere e denaro da parte dello Stato. E soprattutto il vezzo di acquistare potere anche, non solo danaro, per poter ricattare poi chiedendo altro, ha travolto, insieme alle attività minerarie che rappresentavano la parte che doveva essere valorizzata, tutto il disegno di questo organismo, dell'Egam, che è finito ingloriosamente col suo Presidente, il quale — è vero — è stato messo in galera per un po' di tempo, ma in compenso, per i pochi anni in cui ha ricoperto la carica, ha ottenuto — mi pare — un miliardo e duecento milioni di liquidazione, come grande manager di quella società! Successivamente fu creato un altro strumento: l'Italminiere. Grandi progetti anche qui, sulla carta, ma sempre portati avanti tentando di chiudere, qua un pozzo, là uno stabilimento; di diminuire il personale incentivandone l'esodo, cioè perseguendo, in qualche modo, quello stesso disegno che non era potuto passare, in precedenza, secondo le modalità brutali con cui era stato prospettato, e che avrebbe posto una pietra sopra questo tipo di attività nel nostro Paese. Si cercò — come si dice — di usare, allora, un po' di bastone e un po' di altro.

A questo punto occorre porsi il problema del perché non si è mai riusciti a persuaderci — almeno quelli di noi che vivono in quella realtà —, né a convincere gli operai e le popolazioni che la battaglia era definitivamente vinta. Perché? Perché comprendiamo che anche in questo settore dei metalli non ferrosi — in cui si riconosce che dipendiamo dal mercato estero per 2 o 3.000 miliardi — vi è un gioco di monopoli internazionali e nazionali, con in testa la

Fiat, gli Orlando ed altri, i quali non vedono certo bene la prospettiva di essere in qualche modo estromessi dal ruolo di attori principali di questo settore. Comprendiamo che, dunque, le battaglie che si sono combattute, che si stanno combattendo, non possono considerarsi vinte se non quando si comincerà a mettere su pietre (come si usa dire), a far venire su ciminieri ed anche "rustici".

E sì che alcuni fatti positivi si stavano verificando nel settore minerario; positivi per un verso e negativi per un altro, poiché, di pari passo, si è dato mano alla ristrutturazione, la quale, peraltro, non è passata in modo indolore in quel settore. I lavoratori, le popolazioni l'hanno accettata perché non si poteva e non si doveva continuare a restare in una situazione di assistenza continua, di elemosina, come viene chiamata; si comprendeva che era invece interesse di tutti arrivare a costituire un'industria che potesse reggersi, che potesse in qualche modo progredire.

Come ho detto non farò la storia lunga di tutti gli avvenimenti, di tutte le tensioni che si sono accumulati nel corso di questo cammino; esse non sono rimaste circoscritte nel Sulcis soltanto, ma in certi momenti hanno interessato l'intera Sardegna, dalle zone interne al Sassarese, e le occupazioni delle miniere durate mesi sono state sostenute con il contributo reale e vivo, non solo in termini di solidarietà politica, ma di sostegno concreto.

Arrivavano ad Iglesias i camions pieni di vettovaglie inviate dai Comuni più sperduti, e arrivavano anche le diecimila lire offerte da chi non poteva mandare altro. Quel clima e quella tensione, registratisi in quel momento, hanno permesso — senza andare a menzionare altri avvenimenti — l'inserimento del territorio del Sulcis e del comparto minerario, che pure non ne facevano parte, nell'area di indagine della Commissione d'inchiesta sulla criminalità in Sardegna; contribuirono a fare inserire — come diceva il Presidente — nella legge numero 268 l'articolo 14 che propone la creazione, continuamente messa in discussione, di una base mineraria metallurgica e manifat-

turiera in Sardegna.

Dicevo che il programma della SAMIM, approvato già dal 1979, e approvato anche dalla Giunta esecutiva dell'ENI (che non ha mai nascosto la sua avversione ad occuparsi di un settore come questo, nei confronti del quale ha sempre ribadito la sua non vocazione; lo dice anche in quel documento laddove precisa, anche se in termini diversi, di dover gestire settori, come il settore minerario che non sono confacenti alle sue esperienze. Il programma è stato approvato anche dal CIPI: rimane sospesa solo la parte — come diceva il Presidente; questo è un punto — relativa alla ubicazione dello stabilimento del piombo: Villacidro, S. Gavino, Portovesme; e ciò a causa delle questioni insorte su questo elemento.

Inmerito a questo fatto noi, in qualche modo, abbiamo avuto modo di avvertire che non si attendevano altro che ci mettessimo a bisticciare fra sardi, per una questione di localizzazione, poiché, non disponendo di elementi di natura economica, né tecnici per valutare l'ubicazione più conveniente dal punto di vista economico, veniva difficile operare una scelta guidati da questi criteri. Anche se non va dimenticato che noi, come Partito comunista, rispettando quella che era la proposta contenuta nel progetto minerario-metallurgico elaborato dalla Regione sarda, la quale prevedeva una collocazione dello stabilimento del piombo nell'area di Villacidro o di S. Gavino, abbiamo dato indicazioni in tal senso.

E' stato sufficiente questo tipo di divergenza per consentire ai Ministri, e ai nemici che annoveriamo in campo nazionale — e direi, persino in campo internazionale — per fermare la decisione definitiva del CIPI. Poiché creare uno stabilimento elettrolitico per la produzione di 125.000 tonnellate di piombo, di zinco e di altri derivati, costituisce un fatto di grande portata che, in qualche modo, riesce a sopperire alle necessità nazionali e che ci mette in condizioni persino di esportare. Si è dunque sospesa l'esecutività di una decisione del CIPI, in attesa che si procedesse, nell'arco di alcuni mesi, a tutti gli ulteriori accertamenti, e all'acquisizione di ulteriori da-

ti. Anche perché, si dice, non ci sono le risorse finanziarie (176 miliardi) che dovrebbero servire alla realizzazione di questo impianto.

Così è iniziata l'attuazione del programma generale SAMIM, che interessa il settore minerario, in modo particolare ed è in fase avanzata di realizzazione. Ma cos'è che sta andando avanti con maggiore celerità? Come dicevo il progetto prevedeva una ristrutturazione del comparto, che mettesse in condizioni la SAMIM di creare delle iniziative produttive non assistite (questo è il termine che si è sempre usato); dunque, delle strutture che fossero in grado di produrre economicamente, ed anche di competere (perché questo è uno dei problemi) con le industrie degli altri paesi produttori.

Nella parziale attuazione di questo progetto sono stati investiti alcune centinaia di miliardi, solo che essi sono stati impegnati per far procedere quella parte — benché noi l'abbiamo accettata — che ne individua gli aspetti più negativi; cioè l'espulsione di centinaia di lavoratori dall'attività produttiva attraverso il prepensionamento, le incentivazioni nelle liquidazioni, e il ricorso, adesso alla Cassa integrazione. Quegli stabilimenti che erano stati giudicati vecchi, non produttivi, i quali, alla stregua del quadro della produzione concentrata a Portovesme dovevano essere chiusi — cantieri minerari per lo più —, sono stati chiusi. E si è tentato di chiudere l'impianto di Monteponi, nel quale, tuttavia, allorquando sono incominciate a nascere le difficoltà, nel mese di maggio, si è incominciato a resistere. E si comincia a dire: "Non si chiude, perché la cosa doveva essere contestuale: se si promuove l'esodo volontario dei lavoratori, attraverso i prepensionamenti, eccetera, contestualmente si devono avviare i lavori della metallurgia, i quali in parte dovevano servire a compensare le attività lavorative che sarebbero cessate nel settore minerario". Occorre infatti tener presente che, globalmente, il piano che la SAMIM ha elaborato prevede, tra settore minerario — che oggi da solo ha quasi quattromila operai occupati — e settore metallurgico, per il 1983 — anno in cui dovreb-

bero essere ultimati questi impianti —, un organico di 3.300, 3.400 occupati; con una perdita di 400 o 500 lavoratori.

Tutto questo è stato discusso a lungo negli incontri intervenuti tra lavoratori, azienda e istituzioni pubbliche della zona. Esso è stato accettato; però mentre quella parte che conteneva l'espulsione dei lavoratori, la chiusura di questi impianti, è stata attuata in tutta fretta senza incontrare alcuna difficoltà, anzi: riscuotendo molti incoraggiamenti da parte di tutti, l'altra, che invece doveva, in qualche modo, compensare la riduzione delle attività lavorative con un aumento della manodopera nel settore metallurgico, quella non va avanti e trova sempre maggiori remore.

Ora — l'ho già detto —, questo progetto non interessa solo la Sardegna: il programma della SAMIM è di respiro nazionale; individua a tutto un disegno che deve essere collegato anche ad altre realtà industriali del nostro Paese.

Per esempio: cioè, per poter costruire il polo di Portovesme era prevista la chiusura, o la ristrutturazione, in un certo senso, delle industrie di Porto Marghera e Pontenossa. Avendo avuto notizia della mancata espressione del parere da parte del CIPI queste realtà, naturalmente, hanno tale forza più di noi che si terranno quegli stabilimenti, anche se essi sono vecchi e mal funzionanti e noi ci troveremo certamente in una grossa difficoltà.

In questo senso non mi pare che possano essere prese in considerazione e accolte le dichiarazioni fatte anche dal Ministro, non posso esser vagliate dichiarazioni che non siano convincenti per me che ho vissuto una vita in mezzo a queste battaglie: trent'anni, come minimo! Dichiarazioni, progetti, protocolli (Piccoli offriva i "pacchetti" che venivano come a dire: "Ecco il "pacchetto"; ci sono tante iniziative: ci saranno 10.000 posti di lavoro nell'arco di tre anni...". Negli anni che si sono susseguiti è un'esperienza che abbiamo vissuta.

Per me non è convincente ciò che ha detto La Malfa e cioè che il piano ha bisogno di ulteriori approfondimenti. Approfondire che cosa? Se ha il parere di tutti! Io ho letto nei giornali che il CIPI ha deliberato stanziamenti per inizia-

VIII LEGISLATURA

CLXVI SEDUTA

28 LUGLIO 1981

tive nell'ordine di due, tremila miliardi; ma è possibile che si pensi che un progetto che prevede 176 miliardi non sia stato corredato di tutto quello che la legge prevede sia acquisito prima che esso arrivi all'esame del CIPI?

Arriverei persino a dire che l'esame da parte del CIPI è una formalità, poiché qui erano stati espressi tutti i pareri: da parte del Ministro dell'industria e di quello delle Partecipazioni statali, positivi; da parte dell'ENI (cioè di una branca operativa delle Partecipazioni statali), a tutti i livelli. E' questa la parte che mi lascia un po' perplesso e riflette gli "ulteriori approfondimenti" di cui ho fatto cenno.

Questo progetto circola dal '78, direi, ed è stato preceduto da almeno sette o otto edizioni; per ogni edizione sono state necessarie tonnellate di carta (erano due o tre volumi che contenevano parecchie cose), solo che, in effetti, poi non erano in grado di elaborare un programma come quello che è stato definito ultimamente e che era in fase di attuazione.

Ora noi diciamo che bisogna dare atto alla Giunta della tempestività con la quale è intervenuta; vedremo poi i risultati dell'impegno assunto da La Malfa. Questo non significa che dobbiamo rinunciare a decidere le iniziative che anche a livello di Consiglio regionale dobbiamo assumere; non possiamo abbandonare — come si dice — la pressione, l'iniziativa; dobbiamo vedere in che modo è possibile contribuire unitariamente, come sempre, alla definizione di questo problema.

La Giunta deve pertanto portare avanti le iniziative, perché uno degli elementi che hanno fatto trapelare, al di là della richiesta di ulteriori accertamenti di carattere tecnico, è rappresentato dal fatto che mancano — pare — le risorse finanziarie per la realizzazione di questo progetto. E' curioso: nel momento in cui ci sentiamo dire che bisogna fare delle economie, che bisogna restringere la spesa pubblica, che non bisogna fare sprechi, si nutrono riserve su un investimento produttivo. Noi siamo perfettamente d'accordo: sprechi non se ne devono fare; se ne son già fatti tanti. E non vanno penalizzate le Regioni del meridione, in modo particolare la Sardegna, non considerando noi

uno spreco un investimento di questo genere, la cui natura è stata verificata diverse volte a tutti i livelli; esso deve essere attuato, tanto più che si iscrive nella direzione di intervento più volte dichiarata anche dal Governo, allorquando ha detto di essere disponibile a ridurre le spese che non sono produttive e ha precisato, in modo particolare, che non devono essere e non saranno ridotte le spese che vanno utilizzate per investimenti nel meridione e nelle isole.

E' vero che la situazione rispetto a due anni fa si è modificata, ma l'abbiamo sempre trovata modificata; c'è sempre qualcuno che dice: "Questo è il momento più difficile!". Così era due anni fa, così dieci anni fa, quando si volevano chiudere le miniere. Erano sempre momenti molto difficili, poiché anche allora eravamo attanagliati dalla crisi economica, con la differenza che si era ancora in tempo a mettere riparo. Noi diciamo che occorre fare una politica tesa ad evitare gli sprechi, che sono veramente tanti nel nostro Paese; che occorre interrompere la tendenza a privilegiare ancora una volta le aree forti.

Pochi giorni fa ho sentito una dichiarazione del sindaco di Milano, nella quale si rappresentava tranquillamente il problema di trovare manodopera, oggi, nel capoluogo lombardo. Ad un giornalista che gli chiedeva per quale ragione le industrie non venivano spostate là dove c'è la manodopera, cioè nel Mezzogiorno, ha risposto che per ragioni geografiche, per le tradizioni industriali delle aree lombarde, per altri motivi ancora, quelle industrie devono per forza stare lì. Ecco la filosofia che domina ancora e riesce a prevalere rispetto a tutte quelle argomentazioni che da tempo militano a favore di un decongestionamento delle città del Nord, le quali non sono più in grado di ricevere nessuno, le cui strutture hanno creato gravi traumi sociali. Le industrie andavano spostate nel Mezzogiorno, ma, col tempo, a causa della mancanza di tensione, pare che le ragioni che dovrebbero imporre ciò vengano a cadere.

Io, signor Presidente, vorrei solo fare qualche accenno all'accordo ENI-OXY, sulla scorta degli elementi di valutazione di cui disponiamo; avvalendomi di quel poco che ho potuto leggere sulla stampa, senza avere possibilità (e certo

sarà difficile averne la possibilità) di esaminare sino in fondo il contenuto di quest'accordo. In linea di massima, tutti, compresi i sindacati, comprese le forze politiche, a certi livelli (non ho detto tutte le forze politiche), condividono la linea di condotta fin qui seguita. "Era quello che cercavamo — si diceva —. Non riuscivamo a produrre, né a vendere questa produzione derivata dalla chimica; avevamo difficoltà di approvvigionamento di materie prime; occorreva una internazionalizzazione di questo settore, l'ENI si è adoperata in questo senso".

Il ministro De Michelis dichiara che l'accordo corrisponde a quanto il Governo cercava di ottenere e che era contenuto nel libro bianco; che pertanto correttamente questa strada è stata percorsa.

Però, sono emersi anche elementi sui quali bisogna che qui riflettiamo. E' da considerare, cioè, che non tutta la chimica sarda viene ad essere utilizzata (e forse nessuno si illudeva che così sarebbe stato); che gran parte degli stabilimenti SIR di Porto Torres non fanno parte dei 60 stabilimenti che devono essere ricompresi dall'ENI nei contenuti dell'accordo ENI-OXY, come oggi viene chiamato.

Questo problema non ci preoccupa soltanto per i suoi riflessi nel settore dell'occupazione. Si parla di 2.000 posti di lavoro che possono essere messi in discussione, e noi diciamo che non deve essere così, naturalmente. Perché? Ma anche perché noi abbiamo sempre rivendicato per il polo chimico sardo una funzione che metta il comparto in grado di produrre senza contrarre la base occupativa come spesso accade. Questi aspetti rimangono oscuri anche nella legge di risanamento che è stata elaborata e discussa proprio nel periodo in cui si è trasferito tutto l'arco dei problemi della SIR all'ENI; le questioni dovevano essere risolte in quella sede, e con diverse dichiarazioni, ancora una volta rinnovate nell'ultima intervista concessa dal presidente dell'ENI, si ribadisce che non ci saranno licenziamenti.

Noi riaffermiamo che il problema di quei lavoratori che sono destinati a restare fuori dall'accordo ENI-OXY è un problema dell'

ENI; noi vogliamo che sia così. Cioè che l'ENI si faccia carico della parte di maestranze che non è interessata in quest'accordo e che trovi una soluzione non soltanto in termini occupativi, ciò che costituisce per noi un problema fondamentale, ma anche in termini di sviluppo, di razionalizzazione, di diversificazione, di questi prodotti.

In questo senso mi pare che vadano anche le dichiarazioni del presidente Rais le quali evidenziano l'impegno di non accontentarsi di quanto ci è stato detto fino ad oggi ma di vedere sino in fondo. Credo che non mancheranno le iniziative anche in questa direzione.

L'ultima questione che voglio trattare, per concludere, e che a me appare la più seria e la più grave, riguarda le dichiarazioni che vengono rilasciate sul problema del carbone Sulcis. Se ne è parlato; c'è stata solo qualche risposta, stando almeno al resoconto de "L'Unione Sarda", e, in particolare, alla risposta fornita ad un'espressa domanda di un giornalista di questa testata. Anche qui, così come tutti gli altri settori, non usciamo dalla logica degli alti e bassi; dall'altalena tra "panni caldi" e docce fredde.

Abbiamo letto, solo pochi giorni fa, il ribadito impegno dell'ENI a portare avanti il progetto di sfruttamento e di utilizzazione del carbone Sulcis. A parte il fatto che i tempi brevi, così come erano stati previsti, sono già slittati di qualche anno, non può non destare preoccupazione un passaggio, nelle dichiarazioni di cui ho fatto cenno, in cui si rileva che il carbone ha molto zolfo, inquina, non è usabile per fini energetici, e si prosegue dicendo che dovrà essere liquefatto, gassificato, spendendo 1.000 miliardi. Come se fossimo, così, gente che si può convincere di queste promesse! Ma non siamo affatto convinti, perché anche noi della periferia sappiamo che non esiste ancora una tecnica industriale; che tutto ancora è a livello sperimentale, sia per quanto riguarda la "gassificazione" sia per la liquefazione; che dunque questi processi esigono tempi che vanno oltre gli anni nostri; direi che è troppo presto per poter vedere questo tipo di sfruttamento del carbone.

Invece, noi pretendiamo — e dobbiamo pretendere — che i programmi e i progetti che

sono stati approntati entrino nella fase di attuazione. Prima di tutto quelli sottoposti a verifica tante volte. Persino in Giappone li hanno portati a verificare. A parte la Francia, che è venuta via via assumendo una funzione di tutela, per così dire, nel senso di venire incontro alle nostre carenze tecniche, che in Francia non esistono. E' detto in quel documento dell'ENI che dovranno essere addestrati in Francia i tecnici destinati a realizzare questo tipo di sfruttamento.

Ora, questo a me pare il problema più serio e ritengo che la Giunta — e noi tutti nelle sedi in cui è possibile — deve prendere delle iniziative; non dobbiamo per niente rinunciare. Tanto più che c'è una frase, nell'intervista rilasciata dall'ingegner Grandi, che apre uno spiraglio. Ad una domanda precisa l'ingegner Grandi risponde che, sì, si potrà utilizzare anche per fini energetici questo carbone, miscelato con carboni di provenienza da altri Paesi. E gli altri Paesi sono certamente d'accordo per lo sfruttamento delle miniere. Non abbiamo noi pensato che gli americani venissero in Italia per fare beneficenza: questo tipo di uomo, molto dinamico, che pare che abbia intenzione anche di restaurare qualche quadro (ho letto che si tratta di un "cenacolo"; non so se in riferimento alle cene che usa fare), comunque, il mecenate — ecco — lo può fare per il quadro, ma non mi pare che sia disposto a farlo per il settore che ci interessa. Nessuno pensava — e nessuno lo voleva —; nessuno immaginava che una multinazionale venisse a fare beneficenza in Sardegna. Viene a fare i suoi affari; viene a sfruttare! Noi dobbiamo essere in grado di verificare e controllare fino a che punto questi affari si concilino con i nostri interessi.

E, a proposito del carbone, non dobbiamo permettere che venga acquistato il carbone degli Stati Uniti: deve essere acquistato solo il quantitativo che serve, ma ciò non deve essere addotto come elemento atto ad impedire lo sfruttamento delle miniere del Sulcis subito, come prevedono i progetti, e l'utilizzazione a fini energetici, perché tutte le disponibilità ci sono, compresa quella dell'Enel, che vuole cominciare a bruciare il carbone nella

centrale di Portovesme se glielo danno; e non siamo d'accordo che lo brucino, che costruiscano anche l'altro braccio, per produrre quasi 1.000 megawatt bruciando carbone del Sulcis nell'area di Portovesme.

Sono già in funzione due impianti da 260 megawatt; ne dovrebbero costruire un altro da 300 per avvicinarci ad una produzione di 1.000 megawatt. E non facciamo questioni; vogliamo che lo brucino, con tutto lo zolfo che contiene, con tutte le ceneri che tirerà fuori. Perché, poi, credo che saremo in grado di frenare l'uscita delle ceneri e di trovare tecnologie anche per eliminare lo zolfo. Contrariamente a ciò che pensa il collega Piredda, riguardo alla centrale del Cirras, il quale ha paura che vengano sepolti, come a Pompei, i dintorni di Oristano. Sarebbe anche questo un avvenimento che forse, tra 2.000 anni, troverebbero menzionato nei testi di storia...

(Interruzioni).

Le ceneri si possono utilizzare anch'esse, e l'ho detto l'altra volta.

Io ricordo la campagna contro i fanghi rossi. Anche qui in Consiglio regionale se ne fece una questione nazionale. E giustamente, allora, era da fare, poiché i fanghi rossi venivano scaricati in mare. Ebbene, si è trovata la possibilità di evitare che venissero scaricati in mare, e oggi essi non danno fastidio a nessuno in quel bacino. Io credo che per tutti i problemi di questo tipo ci sia possibilità di soluzione. Non si può dire che non vogliamo questo perché non esistono rimedi; noi riteniamo, invece, che il perseguimento di questo obiettivo deve essere voluto e devono essere ricercati rimedi per impedire i riflessi negativi.

Io mi avvio alla conclusione di questo intervento, che ha cercato di porre le questioni più importanti (anche se qualcuno dice "a volo di uccello" per la parte che riguarda la ricostruzione storica degli avvenimenti). Voglio ribadire che noi ci troviamo, anche in questo momento, ad affrontare una situazione che può diventare grave e) direi — persino drammatica. Tutte le difficoltà che esi-

stono in campo nazionale, serie, reali, io ritengo che siano riconducibili alla situazione economica che attraversa il Paese. Essa ci viene descritta come ci viene descritta; e in questo quadro si inserisce la situazione delle partecipazioni statali, così come abbiamo potuto vedere e leggere. Pare che sia come quella di un treno in corsa, che non riuscirà a fermarsi, che è destinato a precipitare in qualche burrone, coinvolgendo tutti. E non ci sono stati, per tanto tempo, pare, macchinisti in grado di frenarlo un po'. Detto questo, io, pur comprendendo le varie posizioni espresse da parte dei gruppi, critiche, se vogliamo, in questo momento — così come, in un altro momento, critiche erano le posizioni espresse da parte nostra, quando eravamo all'opposizione: direi molto critiche — devo ricordare però, che si è sempre arrivati a definire una linea di condotta unitaria. Cito l'ultimo episodio: il "pellegrinaggio" a Roma capeggiato dal collega Ghinami quando incombeva la questione della chiusura anche della SIR-Rumianca. Siamo stati costretti a bivaccare in quest'auletta del Parlamento aspettando che si presentasse un ministro, e nessun ministro si è presentato. Eh, noi non abbiamo perduto la testa neppure lì! Potevamo dire, magari, che nessuno dei parlamentari eletti in Sardegna è riuscito a portare un ministro, nessuno!

(Interruzioni).

Non ne sapevano nulla? Va bene, ma noi ne sapevamo meno di voi a cui spettava, allora, di guidare il timone, ecco!

Comprendo dunque il momento difficile che attraversa il Paese, ma ripeto che sono queste le prese di posizione che abbiamo in ogni momento cercato di assumere, perché la definizione di una linea unitaria mi pare uno degli elementi più importanti che noi dobbiamo portare al tavolo delle discussioni. E credo che assai serrate saranno le discussioni della Giunta, col Governo in modo particolare. E' pertanto necessaria una posizione che dia forza alla Regione, che dia anche la capacità di far sentire. A livello di Consiglio regionale abbiamo avan-

zato certe proposte, certe richieste; esse dovranno corroborare l'azione della Giunta poiché sono proposte e richieste unitarie di tutto il Popolo sardo per difendere gli interessi della Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zurru. Ne ha facoltà.

ZURRU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, se dovessi giudicare dall'impegno che stasera emerge in questo Consiglio o dalla passione che viene manifestata per il dibattito che stiamo portando avanti, francamente, dovrei manifestare il dubbio d'aver sbagliato sede, stasera. Ritengo doveroso dirlo perché non mi pare che la Sardegna in questo momento stia vivendo uno dei suoi momenti migliori. Così come ritengo che, se tra i compiti e le funzioni del Consiglio regionale della Sardegna rientra anche quello di suscitare entusiasmi, di arrivare in momenti di necessità a promuovere anche delle mobilitazioni, dei momenti di lotta, la funzione di suscitare speranze, onorevoli colleghi, io credo che non sarebbe male chiederci quale sarebbe il giudizio su di noi se qua tutti gli operai della SIR, tutti i lavoratori del bacino minerario del Sulcis-Iglesiente-Guspinese potessero assistere; potessero verificare l'impegno che noi stiamo ponendo stasera nei nostri lavori.

Se — mi sia consentito, irritualmente, di citare già in questa fase di partenza un cortese avversario — se il collega Marras non avesse portato un pizzico della sua ben nota passione che impronta i suoi discorsi, quando si trattano problemi minerari o connessi con le miniere, io francamente mi sarei già convinto che noi siamo qua per un puro fatto celebrativo, stasera.

Ma, a parte queste considerazioni un po' amare — e lo dico in premessa —, nel mentre dichiaro che raccolgo l'invito all'impegno unitario portato dal Presidente della Giunta e ribadito dal collega Antonio Marras, debbo anche avvertire che probabilmente corro il rischio di apparire un po' contrario per mestiere o per dovere d'ufficio. Cosa che posso garantire assolutamente non è. Quanto io dirò è legato esclu-

sivamente ad una valutazione di ciò che sta accadendo in Sardegna in questo momento, profondamente — se non totalmente — diversa da quella che perlomeno ne ha dato il Presidente della Giunta. Il quale ha reso delle dichiarazioni di cui debbo, ancora una volta, apprezzare negativamente la superficialità, certo voluta. Esse infatti non si sono ancora discostate da un puro *excursus* di carattere storico, da un puro fatto cronachistico. Io ritengo che il momento imponga ben altro.

Certamente, per quanto i dibattiti consiliari registrino un indice di gradimento da un anno a questa parte notevolmente basso, almeno da parte della Giunta, mi sarà consentito — con i dovuti riguardi, si intende, per non essere giudicato oppositore mordace o importuno — di dire che mi auguro di tutto cuore che i motivi di preoccupazione che ci pervadono tutti, chi più e chi meno, non abbiano un reale fondamento. Perché, se veramente questi motivi di preoccupazione avessero un reale fondamento io dovrei esclamare, onorevoli colleghi: "Che Dio aiuti la Sardegna!". A giudicare dalle parole proferte in Aula (e faccio doverosamente eccezione per il collega Marras, che io avrei apprezzato nell'antico ruolo: sicuramente, due anni fa avrebbe manifestato ben altra passione — che già pure emergeva stasera —); se dovessi giudicare — dicevo — dall'impegno, dal fuoco che nelle sue dichiarazioni ha posto il Presidente della Giunta, io dovrei esclamare (lo faccio con assoluta convinzione): "Dio salvi la Sardegna!".

Comunque, voglio anch'io ritracciare, anche brevissimamente, il percorso di guerra del piano SAMIM.

Il piano SAMIM, presentato al Ministero delle Partecipazioni statali il 31 marzo del 1979, venne approvato dal Governo in sede CIPI il 17 gennaio dell'80, cioè quasi nove mesi dopo; questo lungo lasso di tempo (incredibile ma vero!) non ha messo in allarme nessuno; non ha messo in allarme chi di dovere soprattutto. Il 9 luglio corrente, se non sbaglio, è stato presentato al CIPI il progetto di investimento, la cui approvazione è stata rinviata in attesa che il Ministero delle Partecipazioni statali e

dell'industria fornissero al Ministro del bilancio gli elementi necessari — come è stato detto nel comunicato — per stabilire la validità economica, poiché quella tecnica è già stata apprezzata. Validità economica, senza la quale non ci sarebbe l'attesa approvazione.

Abbiamo notizie che i dati richiesti sarebbero già stati forniti ieri mattina — diciamo — al collaboratore tecnico del ministro La Malfa. Comunque sia, il fatto singolare, in termini di tempestività, visto che di tempestività della Giunta si è parlato, è che in questo lasso di tempo nessun allarme, nessuna preoccupazione è insorta né nel presidente Rais, né in alcuno dei suoi collaboratori di governo.

Dobbiamo certo convenire che il nostro è un destino ben singolare, perché, mentre ci apprestavamo a celebrare lo storico avvenimento del Governo che finalmente accetta di scendere in Sardegna per la prima conferenza delle Partecipazioni statali, individuando in esso il momento da cui prendere giustamente le mosse per un vigoroso rilancio della nostra autonomia, e con essa della nostra economia, a Roma si pone nuovamente in discussione quanto già faticosamente e dolorosamente acquisito.

L'estrema serietà dell'argomento credo che verrà — perlomeno lo spero — a far sì che non sia io considerato irrispettoso o impertinente se mi permetto di dirle (glielo dico anche se è assente, onorevole Presidente) che ella — e la Giunta tutta con lei —, nell'evidente incapacità di portare avanti la soluzione di nuovi e insorgenti problemi, in un momento obiettivamente difficilissimo e che richiederebbe quindi altra forza, altro impegno, altra lungimiranza, ha il dovere, quanto meno, di vigilare perché non sia distrutto, cancellato, dilapidato tutto quanto altri hanno progettato e acquisito in nome del Popolo sardo e per il Popolo sardo.

Ritengo lecito e corretto pensare che l'onorevole Rais abbia detto al ministro La Malfa, nell'incontro del 14, quanto ha riferito a noi questa sera; se così non fosse, logicamente, il Presidente ci nasconderebbe qualcosa. Ma io escludo che il presidente Rais ci possa nascondere qualcosa. Così come non credo che quanto ha detto a noi questa sera contenga qual-

cosa che possa indurre qualcuno a valutare più positivamente le cose della Sardegna.

Non sono certo le minacciate sollevazioni sociali o le non meglio chiarite ripercussioni politiche che possono scuotere i convincimenti, forse premeditati, e le preoccupazioni, certo non innocenti, di certi tecnocrati romani. Credo invece, colleghi del Consiglio, che sia più serio, più dignitoso, più produttivo farsi portatori di una logica chiara e ferma, capace di dimostrare che alla Sardegna non si può togliere ancora altro; che quanto ci è rimasto è anche quanto ci tiene in vita, ed è anche ciò che ci tiene uniti alla collettività nazionale; ritengo che negare ancora, nei fatti, l'importanza strategica di alcune risorse della Sardegna significa, sacrificando noi sardi, colpire gravemente quella stessa economia nazionale, in nome delle cui esigenze di risanamento sembrerebbe stia maturando l'ennesima offesa ai nostri interessi.

Il piano SAMIM, tecnicamente, nelle sue linee generali, è ormai riconosciuto da tutti come valido; a ogni buon conto a tutt'oggi rappresenta una logica alla quale non siamo in grado di contrapporne una diversa: né noi, né Roma; questo va sottolineato in tutte le giuste sedi. Così come bisogna prendere atto che la stessa scelta delle localizzazioni, avvenuta non senza polemiche, è oggi accettata tranquillamente dalle popolazioni interessate.

La stessa impostazione prevista dal piano di concentrare alcune attività in opportuna sede, come per esempio la dislocazione di tutta la lavorazione del piombo primario e dell'intera produzione dell'acido solforico nel polo di Portovesme, viene giudicata, tra l'altro, decisamente idonea a meglio controllare i rischi, non irrilevanti, degli inquinamenti. E, ancora, l'aver previsto a S. Gavino la trasformazione della fonderia in raffineria, per la lavorazione del piombo secondario, mediante sistema umido — cioè mediante sistema elettrolitico —, e il recupero di metalli associati (quali l'argento, il bismuto, il rame-bismuto, il poco oro che comunque è presente e ossidi di piombo) consentono, anche dal punto di vista ecologico, un certo raffreddamento dell'inquinamento ambientale che a S. Gavino, dopo cinquant'anni di attività, sembre-

rebbe presentare indici di pericolosità.

Così come dobbiamo convincerci, e convincere gli altri, che senza la metallurgia in Sardegna non c'è avvenire nemmeno per il minerario. Non c'è dubbio: per quanto riguarda la Sardegna, la realizzazione del centro metallurgico di Portovesme ed il potenziamento e la ridestinazione dell'impianto di S. Gavino, anzitutto soddisfano un preciso adempimento del dettato della legge 268, ma costituiscono, anche e soprattutto, una condizione indispensabile e quindi irrinunciabile ed improcrastinabile per la validità di tutto il programma relativo alle miniere nel settore piombo, zinco e rame, comprese quelle ex "Piombo-zincifera sarda" del gruppo dell'EMSA, di recente acquisite dalla SAMIM e per le quali, se non erro, è ancora in corso di perfezionamento il trasferimento definitivo.

E, se si considera ancora che nella nostra Regione l'attività mineraria e metallurgica della SAMIM è concentrata esclusivamente nel predetto settore, essendo del tutto marginale e, al momento, ritenuto senza prospettive quella svolta nel settore dell'antimonio, appare evidente la necessità di ricorrere ad ogni mezzo per evitare che la validità del programma minerario del settore piombo-zinco venga in qualche modo compromessa.

Infatti, come è bene evidente nel piano, i risultati economici del settore piombo-zinco, conseguibili secondo le previsioni a fine ristrutturazione, se esaminati come risultanza complessiva dei dati parziali riferiti rispettivamente alla fase mineraria ed a quella metallurgica, conducono ad un giudizio positivo sulla validità del programma predisposto e, quindi, sulla giustificazione degli investimenti previsti e sulla garanzia dei livelli occupativi indicati. Se, invece, i risultati economici vengono considerati separatamente, risulta, purtroppo — ed è ben noto a chi si occupa di questi problemi —, che, nonostante i rilevanti investimenti per la coltivazione e per la ricerca operativa, l'applicazione di tecnologie avanzate, nonostante la triplicazione delle produzioni di metallo contenuto nei concentrati considerata per anno, e anche per addetto, rispetto al 1979, nonostante la chiusura dei cantieri antieconomici e l'ulteriore riduzione dei livelli occupativi — sempre ri-

VIII LEGISLATURA

CLXVI SEDUTA

28 LUGLIO 1981

spetto al '79 — di circa 150 unità (cioè da 1960 a 1820 addetti), la fase mineraria realizza un margine lordo sul primo conto industriale non sufficiente neppure a far fronte agli ammortamenti: per cui rimarrebbe — rimane, anzi — da coprire lo squilibrio determinato dalle quote residue non soddisfatte degli ammortamenti, dalle quote delle spese generali e degli oneri finanziari imputabili alle lavorazioni minerarie.

I dati che presiedono al mio ragionamento mettono in evidenza la grande importanza, quindi, che assume la metallurgia primaria in Sardegna per la fase mineraria, assicurando, da un lato, il collocamento *in loco* delle produzioni minerarie, e realizzando, dall'altro, un margine di lordo sul primo conto industriale di tale entità da coprire, oltre gli ammortamenti e le quote delle spese generali e degli oneri finanziari di spettanza della fase metallurgica, anche gli squilibri economico-finanziari della fase mineraria e determinando in tal modo un risultato netto di pressoché pareggio nel complesso minero-metallurgico. E non va trascurata, ancora, l'influenza positiva della metallurgia anche nel campo occupazionale, raggiungendosi un numero di addetti di 1.991 unità, con un aumento rispetto ai livelli di inizio 1979 di 680 unità. Unico riscontro in questi calcoli mi pare quello che riguarda la riduzione di 35 unità a Villasalto per la chiusura della fonderia per l'antimonio.

Sono quindi facilmente intuibili, onorevoli colleghi, le gravissime conseguenze che ricadrebbero sullo sviluppo del comparto minerario, nel settore piombo-zinco, e sul risanamento dell'intero settore nel caso in cui ai ritardi già accumulati nella realizzazione del programma minerario si aggiungessero rinvii nell'avvio delle nuove strutture metallurgiche.

Ecco perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, per non dilungarmi oltre, a questo punto mi limito a dire che non occorrono polveroni pseudo-patriottici, ma che è necessario un serio, concreto e realistico approfondimento dei problemi per poter condurre una battaglia efficace, perché i problemi si

possano avviare a soluzione.

La Giunta non coglie con tempestività l'insorgere dei problemi, e la sua forza e la sua rappresentatività — mi sia consentito — sono ben lungi dall'essere commisurate alla tempesta politica ed economica che continua ad investirci e che — così perlomeno a me sembra — non tende a scemare.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, al di là della critica volutamente più che garbata e costruttiva, la Democrazia Cristiana è disponibile, e l'ho già detto, a portare il proprio contributo alla soluzione dei problemi presenti e di quelli insorgenti in tutte le sedi dove ci sia da tutelare interesse grande o piccolo che sia della Sardegna.

E credo che di problemi insorgenti proprio oggi ce ne sia uno di estrema attualità e gravità, signor Presidente. Io credo che proprio sulla valutazione di questo problema le posizioni non potrebbero — per quello che riguardano me e per quello che riguarda la mia parte politica, la Democrazia Cristiana — divergere e discordare maggiormente rispetto a quelle della Giunta regionale. Sto parlando del problema della "Enoxy", la cui nascita il Presidente della Giunta ha giudicato, nel complesso, non negativa. La mia valutazione — e lo dico con estrema chiarezza, a costo di lasciare, qua, agli atti di questa Assemblea, la traccia di un grande errore di valutazione; ma voglio correre questo rischio — è ben diversa.

Voglio dire sino in fondo che non condividiamo assolutamente la valutazione, neanche quella parzialmente positiva, su questo problema. Infatti questo accordo che è stato firmato a Roma, mi pare ieri, tra Grandi e questo signore del Texas (di cui non mi viene molto bene pronunciare il nome) credo che finirà per dimostrarsi, anche in tempi brevi, causa di grosse e fondate preoccupazioni per la Sardegna. Basterebbe la parte degli accordi che è stata resa nota per darcene certezza. Se poi, come molti esperti ritengono, ci sono degli accordi che non sono stati divulgati, nulla ci può indurre a credere che le cose nascoste siano le meno preoccupanti.

La loquacità, poi, che hanno dimostrato

i due protagonisti dello storico avvenimento, come pomposamente è stato presentato da certa stampa nazionale — la quale, ahimè, signor Presidente della Giunta, ha fatto presto a cancellare dai suoi pensieri la Sardegna, a dispetto del lodevole sforzo che ella ha compiuto in questa direzione, e gliene do atto — non ha certo fatto luce su alcuni aspetti estremamente preoccupanti. Uno (mi pare, l'ingegner Grandi) ha parlato per ben quattro minuti! L'altro — forse il tempo delle dichiarazioni era commisurato all'importanza dei personaggi — ha parlato per tre minuti; poi vedremo anche cosa ha detto qualcuno.

Comunque, lasciando da parte, queste valutazioni cronachistiche, vediamo nei fatti cosa viene fuori a tutt'oggi da questo matrimonio, da questo connubio.

Nel settore chimico, alla SIR, entro il 1984 potrebbero essere cancellati in Sardegna 2.000 posti di lavoro; si sa, per intanto, per ammissione dei due contraenti, che l'accordo costerà al Paese, all'Italia 5.000 posti di lavoro. Se a questi 2.000 poi aggiungiamo i 600 posti che perderà Ottana, per problemi legati ai programmi dell'ANIC, siamo a 2.600. L'altro giorno in una riunione dei sindacati tenutasi all'Asaf, la Direzione della fonderia di S. Gavino ha prospettato la possibilità di collocare in Cassa integrazione, non si sa per quanto tempo, da 70 a 150 operai. E' molto facile fare un po' di conti e calcolare quale è, rispetto a questi 5.000 posti, anche per la parte direttamente collegata ai programmi Enoxy, l'onere in termini di posti di lavoro che dovrebbe sopportare la Sardegna.

Questo è il primo bilancio che ad oggi si può impostare in seguito a questo "storico evento". Questo è il primo risultato del quale la Sardegna, stante la quasi corale indifferenza che si manifesta in quest'Aula questa sera, dovrebbe quasi esultare.

Ma c'è un altro aspetto, signor Presidente — non vorrei sbagliare, ma mi pare di aver notato che lei non l'ha nemmeno toccato (se sbaglio chiedo venia), mentre sicuramente lo ha toccato il collega Marras, che ha avvertito in pieno quest'aspetto del problema estrema-

mente preoccupante —: mi sto riferendo al settore carbone.

Dagli stralci di questo documento, che è stato firmato ieri a Roma, che abbiamo avuto modo di leggere sulla stampa, ci siamo resi conto che, allorquando le miniere del Kentucky e della Virginia produrranno a regime — cioè entro il 1985, al più tardi —, dei 9.000.000 di tonnellate di carbone, la metà, cioè 4.500.000, sono a carico dell'Eni; l'Eni ha sottoscritto un impegno in base al quale dovrà assorbire 4,5 milioni di tonnellate di carbone. Ebbene, poiché l'ingegner Grandi, bontà sua, ha avuto modo di ripetere ancora ieri, mi pare, che il carbone sardo è un carbone impuro; che tutt'al più dovrà essere usato, o potrà essere usato, miscelato con altro carbone di prima qualità (cioè con quello delle miniere italiane d'America), io sono convinto di una cosa: che, una volta che l'ENI dovrà smaltire questa quantità enorme di carbone americano non avrà né il modo, né l'interesse ad estrarre neanche un chilo di carbone dalle miniere del Sulcis.

Sto evidentemente portando delle mie valutazioni, delle mie preoccupazioni; non ho la pretesa di essere un indovino e non ho, in assoluto, evidentemente, la certezza di quanto sto affermando; però credo che non sia peccato mortale neanche in quest'Aula tentare, perlomeno, di fare dei ragionamenti logici. Io credo comunque che a questo punto sul futuro della Carbosulcis, caro Marras, chi può dovrebbe pronunziarsi. Per me il quadro non potrebbe essere più fosco.

Anche se la grande stampa nazionale plaude, perché, indubbiamente, sotto il profilo strettamente economicistico, alcuni problemi economici della nazione italiana trovano anche in questo accordo una certa soluzione, tuttavia è facile constatare che, ancora una volta, non trovano soluzione all'interno dei problemi più generali del Paese i problemi particolari della Sardegna.

Plaude la grande stampa nazionale; il ministro De Michelis, poi a leggere i giornali, si esalta addirittura — forse ci vede qualche aspetto carnascialesco in questo avvenimento che a me, francamente, nella mia pochezza sfugge —. E alla

VIII LEGISLATURA

CLXVI SEDUTA

28 LUGLIO 1981

Sardegna, in questo quadro? La Sardegna, se mi è perdonata un'immagine retorica, ma non voluta, la Sardegna non piange neanche, perché credo che non abbia più lacrime per piangere, in questa situazione. Credo che non ne abbia più!

E questo signore texano, il signor Hamer (chiedo scusa a chi ha una buona conoscenza delle lingue straniere, ma mi pare che si chiami così), questa sorta di sgradevole zio d'America che ci hanno regalato Grandi e De Michelis, si è permesso anche di pontificare, perché ha detto testualmente: "E' questo il più importante avvenimento nel mondo degli affari dalla seconda guerra mondiale ad oggi". Io continuo a nutrire perplessità su chi ha fatto l'affare. Comunque sia, io temo che la nascita dell'ENOX si dimostrerà la più grossa disgrazia per la Sardegna dalla seconda guerra mondiale ad oggi.

Signor Presidente della Giunta, io sono certo che neanche la canicola di questo luglio cagliaritano — che sembrerebbe un po' in tutti noi ottundere sensibilità, intelligenza, volontà — può impedire a lei, a me, a nessuno di noi, di comprendere quanto questa disgraziata Sardegna (che ella, signor Presidente, da circa un anno sta amministrando con orgogliosa sicurezza) sia matura, dopo questi ultimi avvenimenti, per le cure dell'onorevole Zamberletti.

Se la Giunta regionale ritiene comunque di essere all'altezza della situazione, ebbene, vada avanti, signor Presidente! Se dovesse ritenere, invece — cosa che io non ritengo che la Giunta riterrà — che questa Giunta non ha la forza; che non basta una parte, ma che oggi come non mai c'è bisogno di tutti, noi siamo qui, come dicevo poc'anzi raccogliendo il suo invito e l'invito dell'onorevole Marras. La scelta sulla quale potrebbe essere giudicato, comunque, domani, signor Presidente, è questa: gli interessi di questa sua Giunta, che, a dir poco, non porta fortuna alla Sardegna, o gli interessi della Sardegna che di fortuna non ha mai avuto bisogno come in questo momento.

Siamo comunque pronti, lo ribadisco ancora; siamo pronti e disponibili ad offrire,

nel giusto e nel corretto modo, il nostro contributo. Prescindendo dal giudizio, sempre più convinto, sempre più radicato e fermo, che abbiamo maturato e che esprimiamo nella sede e nei termini parlamentari, che esprimeremo ovunque, di assoluta, pericolosa inadeguatezza di questa Giunta; non per questa Giunta, quindi, signor Presidente (anche se comunque la ringrazio per la disponibilità ad un lavoro comune che lei ha portato stasera), ma per il Popolo sardo, siamo pronti a fare quanto rientra nelle nostre modeste capacità, per quanto correttamente ci sarà dato di contribuire.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta e prego i Capigruppo di riunirsi nel mio ufficio.

(La seduta, sospesa alle ore 20 e 05, viene ripresa alle ore 20 e 50).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, credo di dover chiedere doverosamente scusa al Consiglio, e particolarmente ai colleghi Marras e Zurrù, per aver potuto seguire il dibattito solo parzialmente e, quindi, per aver potuto seguire i loro interventi in maniera limitata e alla luce delle notizie apparse sulla nota stampa.

Pur avendo potuto seguire in maniera limitata — dicevo —, mi pare che il dibattito che si è sviluppato in Consiglio, e che ha visto gli interventi del collega democristiano e comunista entrare nel vivo dei problemi riguardanti il polo piombo-zinco e del problema riguardante la chimica sarda, abbia potuto arricchire certamente la linea complessiva che la Regione ha portato avanti in questi mesi; abbia potuto e possa arricchire la linea che la Regione porterà avanti particolarmente nella giornata di dopodomani, allorché si terrà l'importante incontro con la Commissione bicamerale per l'esame dei programmi interessanti le partecipazioni statali.

Per quanto riguarda il problema del settore

VIII LEGISLATURA

CLXVI SEDUTA

28 LUGLIO 1981

piombo-zinco io, a nome della Giunta, non posso che condividere — direi — tutte le osservazioni che sono state fatte dai colleghi intervenuti nel dibattito; accentuando l'aspetto, che è stato posto in rilievo, circa la necessità che la Regione vigili affinché l'iter di questo importante provvedimento possa andare a buon fine nel più breve tempo possibile, ribadisco che certamente la Giunta regionale è deputata a far questo; credo che analoga vigilanza tutte le forze politiche, le forze sociali, dovranno portare avanti.

Negli scorsi mesi abbiamo posto la giusta attenzione su questo problema. Io ho ricordato già, nella mia breve introduzione, gli incontri che si sono succeduti, e a livello di ENI, e a livello di Ministero delle Partecipazioni statali, gli impegni che erano stati assunti. Credo che, francamente, debba essere definita non prevedibile la decisione assunta dal CIPI. Le ultimissime notizie che la Giunta ha raccolto ci dicono che il Ministero del bilancio porterà alla riunione del CIPI il progetto, essendo tutti gli elementi ormai pervenuti al Ministero del bilancio stesso, per cui, nella riunione che terrà il CIPI, nella prossima settimana, sarà certamente possibile l'esame di questo provvedimento importante e una conclusione sperabilmente positiva.

Certamente, sono importanti le considerazioni che sono state fatte. Io vorrei ricordarne due, sviluppate dal collega Zurru e dal collega Marras, delle quali io credo occorrerà con molta attenzione approfondire tutti gli aspetti, in modo da portare all'attenzione del Governo nelle prossime giornate con forza questo tipo di argomentazioni.

Non possiamo pensare ad uno sviluppo del settore minerario, senza pensare ad una metallurgia, senza pensare ad ulteriori lavorazioni, poiché altrimenti l'intero ciclo certamente non sarebbe economico. Esistono (così ha detto l'onorevole Marras) certamente degli avversari rispetto a questo progetto; noi siamo tributari dall'estero poiché importiamo questo tipo di prodotti, per cui il potenziamento del comparto, ma specialmente la creazione di una nuova base minerario-metallurgica per il piombo e per lo zinco certamente incontrano resisten-

ze non solo a livello nazionale ma anche a livello internazionale.

D'altra parte, se il progetto è certamente valido dal punto di vista tecnico, dal punto di vista politico, esso è con forza sostenuto dall'Amministrazione regionale; c'è un consenso generalizzato a livello di forze politiche e di forze sindacali perché il CIPI approvi molto speditamente questa iniziativa economica.

Alcune considerazioni desidero fare per quel che concerne il problema dell'ENI-OXY, il problema della chimica sarda, inserito nel problema più generale della chimica nazionale; anche perché mi pare che non sia nemmeno giusto sottacere una differenza di valutazione che in Aula, nel dibattito, si è manifestata, all'interno — tuttavia — di una serie di problematiche che ci vedono su posizioni comuni. Credo quindi che su questi punti, in rapporto ai quali si è rilevata una differenziazione, sia importante un minimo di approfondimento.

Per quanto riguarda me, ribadisco il giudizio che ho espresso nella introduzione a nome della Giunta, secondo il quale non è opportuno né giusto dare una valutazione negativa circa la conclusione dell'accordo ENI-OXY.

La chimica sarda così come la chimica nazionale attraversa un gravissimo momento di crisi; c'è una crisi di sovrapproduzione, e c'è una crisi che riguarda particolari lavorazioni e particolari prodotti che non riescono a trovare sbocchi commerciali. Da questa crisi e dal tipo di chimica che è stata creata nel passato, evidentemente, non possiamo prescindere. Quando parliamo dei nostri impianti, quando parliamo della nostra chimica noi non possiamo non ripercorrere gli anni passati, gli anni della guerra chimica, gli anni in cui gli sbocchi commerciali si ottenevano con una battaglia di prezzi, gli anni in cui si riusciva a recuperare mercati, ad essere presenti in mercati di sbocco attraverso azioni di vero e proprio *dumping*.

Ebbene, è chiaro che una situazione come quella non poteva reggere; il disastro che ne è scaturito ha provocato — anche qui, onorevoli colleghi, occorre che si sia d'accordo sulla base di partenza — quasi la cancellazione delle mi-

VIII LEGISLATURA

CLXVI SEDUTA

28 LUGLIO 1981

gliaia di posti di lavoro che fino a quel momento esistevano. E' da qui che è partito l'impegno delle Partecipazioni statali; è da qui che parte l'oneroso compito che l'ENI si è assunto (io credo che bisogna dare atto di questo fatto): portare la chimica sarda e la chimica nazionale ad internazionalizzarsi, aprire alla produzione chimica nuovi mercati, mettendola in condizione di poter reggere alla concorrenza degli altri gruppi internazionali e nazionali.

E' da queste considerazioni che occorre partire per capire la complessità dei problemi che ci siamo trovati ad affrontare. Da questo punto di vista, se partiamo dal concetto che occorre far operare il sistema chimico nazionale in un mercato aperto, che è indispensabile creare aziende economicamente ben gestite, le quali autonomamente riescano ad avere un mercato, se partiamo da questo concetto è indubbio che l'operazione ENI-OXY è un'operazione che occorre giudicare non negativamente.

Io credo però, onorevoli colleghi, che la differenza di valutazione in ordine a questo fatto estremamente importante non possa essere di pregiudizio alla continuazione della battaglia, per fare in modo che l'azione di risanamento e di rilancio dell'altra parte della chimica sarda che non rientra nell'accordo ENI-OXY possa essere sbloccato. In altri termini, pur sussistendo in Consiglio, ed essendo già scaturita in altre manifestazioni, una differenza di valutazione in ordine al problema ENI-OXY, io credo che il Consiglio, le forze politiche autonome possano e debbano trovare lo spazio, la forza, la coscienza di andare alla ricerca di un accordo che punti a fare in modo che la Regione si presenti sul terreno della trattativa nei prossimi mesi, nei prossimi giorni, con la maggior forza contrattuale possibile.

E' chiaro che è aperto il problema degli impianti che non rientrano nell'accordo ENI-OXY: una massa di impianti che può essere interpretabile — alla luce delle informazioni, certo non precise, di cui disponiamo — intorno al 30/35 per cento. Si tratta di impianti che, secondo la valutazione della Regione possono avere dimensioni economiche, possono essere

razionalizzati, possono essere risanati, possono essere rilanciati attraverso un'azione che miri a riconoscere un ruolo primario alla chimica sarda nel contesto nazionale ed internazionale.

Il problema, quindi, che dobbiamo affrontare è il problema della parte non compresa negli accordi ENI-OXY. Io credo che non dobbiamo lasciarci trascinare da polemiche in merito al giudizio da dare su questo importante accordo; il giudizio può essere — come dicevo prima — anche differenziato; ciò non deve costituire un ostacolo nel tentativo di portare avanti un'azione coerente per salvaguardare i nostri interessi, gli interessi vitali della nostra isola.

Credo anche di poter assicurare il Consiglio, alla luce, naturalmente, delle assicurazioni espresseci a livello ministeriale e a livello di ENI (questa assicurazione è stata data anche nell'ultimo incontro che la Giunta regionale ha avuto col presidente dell'ENI) circa il problema del carbone.

La Giunta ha avvertito immediatamente a quale pericolo i programmi previsti per la Carbosulcis potessero andare incontro a causa delle importazioni del carbone di cui all'accordo "ENOXY". La risposta, a livello ministeriale — quindi a livello di Governo —, e a livello di ENI, è stata una risposta rassicurante. In primo luogo perché le importazioni di carbone previste non rappresentano, in rapporto al complesso del fabbisogno energetico nazionale, una percentuale molto alta, per cui c'è larghissimo spazio, evidentemente anche per le produzioni nazionali, e quindi per la estrazione del nostro carbone; in secondo luogo perché l'ENI ha anzi manifestato un forte interesse (l'ha dichiarato anche nel documento che è stato presentato alla Giunta; ci sono dichiarazioni pubbliche rilasciate anche da importanti esponenti a livello governativo e a livello di ENI) in ordine, non solo al problema dell'estrazione del carbone, sul quale esiste un impegno sottoscritto anche dall'Enel e ribadito dal presidente dell'Enel nella sua visita di qualche giorno fa in Sardegna, ma anche sul problema della gassificazione e della liquefazione. In ordine a questi processi infatti si sta andando verso

VIII LEGISLATURA

CLXVI SEDUTA

28 LUGLIO 1981

la predisposizione di programmi operativi e, addirittura, esistono già le prime stime, le prime quantificazioni in ordine al volume finanziario necessario per quanto riguarda gli investimenti e al volume complessivo degli occupati. Da questo punto di vista quindi sento di dover dare una rassicurazione su quanto riguarda il problema del carbone, alla luce degli impegni che fino ad ora sono stati assunti.

Naturalmente fino ad oggi si è trattato di incontri, certo formali, certo importanti; ma dovrà essere la conferenza delle Partecipazioni statali, per indire la quale occorrerà fissare definitivamente la data nel mese di settembre, l'occasione solenne e formale per concludere gli impegni in ordine a tutti i problemi ancora irrisolti e che riguardano il rapporto fra la Regione sarda e il sistema delle partecipazioni statali.

C'è al fondo di tutto, onorevoli colleghi — e concludo questa brevissima replica —, un problema che è di carattere politico, ed è il problema di come costruire nella nostra isola, nella nostra regione, un fronte compatto di forze politiche, di forze sociali, di autonomie locali, in modo da respingere tentativi che da parte nazionale o internazionale dovessero venire a minacciare il ruolo che il nostro sistema industriale deve invece sviluppare nel nostro Paese. Certo, è un problema politico di grandi dimensioni.

Io, nell'introduzione, ho detto che questo è forse il momento più difficile della nostra storia autonomistica. La crisi della nostra industria, che vede la presenza massiccia delle partecipazioni statali, non può non avere interrelazioni con la crisi generale del Paese, con la crisi generale in cui si trovano le stesse partecipazioni statali. Questo sistema è un sistema che ha accumulato ormai 35.000 miliardi di debiti, che viaggia con interessi passivi valutabili in 6.000 miliardi ogni anno; è una crisi, quindi, immane quella in cui si trova avviluppato il sistema delle partecipazioni statali. E' chiaro che le risorse necessarie per rilanciare il sistema generale sono scarse; è chiaro quindi che nel territorio nazionale si aprirà una battaglia fra le diverse aree del Paese per riuscire ad avere le risorse per rilanciare le proprie iniziative

industriali ed economiche.

Ed è qui che si apre, evidentemente, un terreno di scontro e di incontro fra le aree deboli e quelle forti del Paese; ed è questo il nocciolo di un problema politico che impone a noi tutti, alle forze politiche autonomistiche particolarmente, la necessità di pervenire, al di là delle posizioni di maggioranza e di opposizione, ad una vera e reale unità d'azione, in modo da aumentare al massimo la forza contrattuale della nostra isola.

Su questa linea la Giunta aveva già dichiarato, in occasione dell'esposizione del programma, di voler camminare; con questa linea di apertura, di ricerca di confronto, di ricerca di collaborazione, di coinvolgimento, di responsabilizzazione, di tutto il quadro autonomistico la Giunta conta di andare avanti, conscia che solo con la maggiore unità possibile si può raggiungere un obiettivo che è nelle aspettative del Popolo sardo, di tutte le forze politiche autonomistiche.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei due ordini del giorno pervenuti alla Presidenza.

MEDDE, *Segretario*:

Ordine del giorno Zurru - Pintus - Fadda - Corona - Mereu - Piretta - Marras - Ladu sulla situazione nel settore della chimica a seguito dell'accordo Eni-Oxy.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione delle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla situazione industriale in Sardegna, preso atto del dibattito;

CONSIDERATO che per l'industria chimica della Sardegna e per i lavoratori in essa operanti permane una situazione di incertezza a seguito anche dell'accordo ENI-OXY (del quale peraltro non sono noti tutti i particolari) per quanto riguarda le implicanze che questo può assumere per la Sardegna;

PREOCCUPATO per i pericoli che gravano sui lavoratori di Portotorres in quanto nell'accordo suddetto rientrerebbero soltanto una par-

te degli impianti (circa un terzo) mentre per i rimanenti impianti non si hanno garanzie né dal Governo né dall'ENI su piani di risanamento e sviluppo produttivo ed occupazionale;

CONSIDERATO che la legge per il rilevamento da parte dell'ENI del Gruppo SIR-RUMIANCA prevedeva il risanamento e lo sviluppo di tutto il Gruppo e non solo di una parte di esso;

RILEVATO che in Sardegna non possono essere accettate riduzioni di personale o tagli produttivi come potrebbe delinearli;

RIAFFERMATO che l'ENI e il Governo devono tener fede agli impegni assunti per tutto il Gruppo SIR-RUMIANCA, nonché per le industrie di Ottana come previsto dal Piano di risanamento del 1980;

CONSTATATO che è indispensabile che il Governo e l'ENI operino in tempi brevi per far sì che il polo pubblico per la chimica particolarmente in Sardegna assuma un ruolo centrale non solo per le lavorazioni primarie o di base ma anche per quelle lavorazioni a valle che attraverso le specializzazioni garantiscano produzioni a maggior valore aggiunto ed incrementi di personale;

RIBADITO ALTRESI' che è indispensabile il mantenimento degli impianti assunti dal Governo e dall'ENI sull'utilizzo del carbone Sulcis,

impegna la Giunta regionale

1) a porre in essere tutte le iniziative opportune nei confronti del Governo e dell'ENI affinché in Sardegna siano garantiti i livelli occupazionali nelle aziende chimiche;

2) a rivendicare dal Governo e dall'ENI che nell'accordo definitivo ENI-OXY siano previste garanzie concrete di aggiornamento tecnologico di impianti rientranti nell'accordo;

3) affinché sia previsto per gli impianti non rientrati nell'accordo un piano di integrazioni e di sviluppo capace di consentire il rilancio produttivo dell'area chimica sarda;

4) affinché venga fatto rispettare all'ANIC il piano del 1980 per Ottana respingendo quindi la proposta di chiusura dell'impianto filo poliestere che porterebbe ad una riduzione

di 600 unità lavorative;

5) affinché la Regione Sarda nelle sue rappresentanze esecutive e consiliari chieda di essere sentita dalla Commissione intercamerale per le Partecipazioni statali affinché in sede parlamentare ed in sede di Governo siano fornite alla Regione da parte dell'ENI le garanzie necessarie per il risanamento e per la riqualificazione degli impianti SIR di Porto Torres non compresi nell'accordo ENOXY e per gli stabilimenti fibre di Ottana;

6) affinché sia richiesto all'ENI e al Governo il mantenimento degli impegni relativi alla attuazione del progetto di estrazione e di utilizzazione a scopo energetico del carbone Sulcis;

7) di riferire alla Commissione consiliare industria sulla base delle risultanze di quanto contenuto dei precedenti punti. (1)

Ordine del giorno Marras - Zurru - Fadda - Corona - Piretta - Mereu sulla decisione del CIPI di rinviare l'approvazione del Progetto del polo piombo-zinco di Portovesme.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sulla decisione del CIPI in ordine alla costruzione del polo piombo-zinco di Portovesme;

PRESO ATTO delle dichiarazioni del Presidente della Giunta e delle indicazioni emerse dal dibattito;

RILEVATO che la decisione del CIPI di rinviare l'approvazione del progetto non trova giustificazione nelle motivazioni adottate in quanto sin dal 26 febbraio 1981 il CIPI era in possesso di tutta la documentazione corredata dai pareri positivi dei Ministeri competenti e degli organismi delle Partecipazioni statali;

RILEVATO ALTRESI' che il programma della SAMIM per il settore minerario metallurgico manifatturiero, elaborato sin dal 1979, e che ha ottenuto una prima approvazione dal CIPI il 17 gennaio 1980, è stato sottoposto a tutte le verifiche - e in modo molto accurato da parte dell'ENI (che pure non ha mai dimostrato grande vocazione per il settore minerario-me-

VIII LEGISLATURA

CLXVI SEDUTA

28 LUGLIO 1981

tallurgico) e che le motivazioni adottate dal Ministro di ulteriori accertamenti e acquisizioni di elementi tecnici creano grande preoccupazione; CONSIDERATO che la parte mineraria del programma è in avanzata fase di realizzazione sia per la parte preparazione delle miniere — impianto di eduazione acque a mano di 150 — sia per la parte ristrutturazione — chiusura di impianti obsoleti e antieconomici ma è soprattutto avanzata la fase del programma di allontanamento delle unità lavorative — considerate esuberanti — e messe in cassa integrazione, che ha portato alla perdita di centinaia di posti di lavoro — che sarebbero dovuti in parte essere compensati dalla costruzione dei nuovi impianti metallurgici; CONSIDERATO, inoltre, che il programma della SAMIM nel settore dell'approvvigionamento delle materie prime è di preminente interesse nazionale e investe diverse aree industriali del Paese, nella dislocazione delle attività per la produzione del piombo — dello zinco e del rame — la mancata realizzazione dell'impianto elettrolitico a Portovesme può mettere in discussione tutto il programma, che in Sardegna interessa oltre 4.000 posti di lavoro; CONSAPEVOLE delle difficoltà economiche del Paese e della esigenza di utilizzare al meglio le scarse risorse disponibili sia con una lotta agli sprechi sia con una crescita degli investimenti produttivi in quei comparti, come quello dei metalli non ferrosi, nei quali è necessario ridurre la nostra dipendenza dall'estero; PRENDE ATTO delle dichiarazioni del Ministro circa il mantenimento degli impegni del Governo per quanto riguarda la realizzazione del polo zinco in Sardegna;

a u s p i c a

che il Governo metta rapidamente a disposizione i fondi necessari per la realizzazione del progetto;

fa propria

la risoluzione adottata dalla Commissione industria del Consiglio regionale nella seduta del 22 luglio 1981 che sottolinea la grave situazione

determinatasi a seguito della sospensione da parte del CIPI del progetto relativo alla costruzione per la produzione di piombo e zinco nel polo di Portovesme — soprattutto perché arriva in un momento particolarmente grave della situazione economica e sociale dell'Isola e nel giudicare negativamente la mancata approvazione del progetto, è fortemente preoccupata che questo atteggiamento possa pregiudicare lo sviluppo di un settore di preminente importanza strategica dell'economia nazionale, con ripercussioni negative che porterebbero ad un ulteriore impoverimento dell'economia della Sardegna e ravvisando il pericolo che si voglia ridimensionare o addirittura mettere in discussione l'esistenza stessa del settore;

impegna la Giunta regionale

ad assumere ogni possibile iniziativa affinché gli impegni più volte assunti dal Governo non vengano disattesi e a sollecitare l'approvazione della legge nazionale per la politica mineraria da lungo tempo all'esame del Parlamento. (2)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pintus, per illustrare l'ordine del giorno numero 1.

PINTUS (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. La Giunta lo accoglie.

Solo, se mi consente il Consiglio, vorrei fare un'osservazione circa il punto 5, dove si dice: "... affinché la Regione sarda nelle sue rappresentanze esecutive e consiliari chieda di essere sentita dalla Commissione intercamerale...". Poiché l'incontro è già fissato per giovedì, se è possibile, occorrerebbe sostituire la precedente espressione con : "... decida di partecipare...", ecco.

PRESIDENTE. Non mi sembra che l'espres-

VIII LEGISLATURA

CLXVI SEDUTA

28 LUGLIO 1981

sione che compare nel testo pregiudichi alcunché; il fatto che sia già stabilita la data mi sembra che sia tranquillamente conciliabile con il testo dell'ordine del giorno.

Metto dunque in votazione l'ordine del giorno numero 1.

Ha domandato di parlare l'onorevole Murru per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

Onorevole Murru, la prego di ricordare che la dichiarazione di voto non può superare i cinque minuti.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). E' mia intenzione essere brevissimo, perché discussioni su questi argomenti, tenutesi anche questa sera, dimostrano che siamo sempre al solito livello: di carte, di promesse, di gioco del ping pong, del rimbalzare delle responsabilità. Responsabilità che così, stando alle dichiarazioni — il più delle volte estemporanee — si alternano rimbalzando dalla Giunta al Governo, e finiscono per ricadere nell'ambito del Consiglio regionale, poiché il Governo decide, per ragioni legate all'interesse superiore dell'economia della Nazione, ecco, in senso contrario.

Il discorso è quello che noi abbiamo sempre fatto e che ribadiamo anche in questa circostanza, per quanto riguarda il problema della chimica, legato al problema della petrolchimica. A monte ci sono i soliti errori, cioè le scelte sbagliate su questo tipo di industrializzazione in Sardegna; a monte v'è il problema dell'alternativa che noi abbiamo sempre posto in evidenza, e che è quella dello sfruttamento ai fini energetici del carbone di Carbonia; a monte c'è tutto il grosso problema dell'occupazione, che non viene mai trascurato a livello di parole, trasformatesi in Cassa integrazione guadagni, in disoccupazione più o meno volontaria, con tutti gli scandali, gli scandaletti e le grosse turlupinature consumate proprio a danno dei lavoratori. E' questa la soluzione che si è portata avanti per anni, per decenni, Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Murru, mi scusi. Prego i colleghi di prendere posto. Lasciate proseguire l'oratore.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente della Giunta, è tempo ormai che fatti concreti si sostituiscano alle parole, alle chiacchiere, alle promesse, alle rassicurazioni, più o meno ministeriali, che vengono poi contraddette. Mentre La Malfa afferma una tesi, vediamo che essa viene completamente smontata, per non dire svotata di ogni valore, e quindi di ogni significato anche economico e tecnico, dall'altro Ministro. Perciò noi vogliamo che sia fatta chiarezza in via definitiva, signor Presidente e onorevole Rais, con documenti probatori. Perché è giusto, ed è ormai tempo, di porre fine all'inganno che si perpetra soprattutto a discapito dei lavoratori che aspettano soluzioni concrete.

E' tempo ormai che il gioco delle parole cessi perché sia sostituito con dei fatti. E quali sono i fatti? Ebbene, il discorso relativo alla problematica del carbone del Sulcis deve essere definito in termini concreti, e non più condotto in termini di promesse aleatorie, con piani che presuppongono la disoccupazione con criteri moderni di tutto l'apparato minerario: non solo quello dell'Iglesiente, ma anche quello di Carbonia.

Per il resto, siamo ancora nel campo delle attese, della problematica. La realtà ci dimostra che noi abbiamo ancora le forniture del carbone straniero, e in modo particolare di quello polacco. La realtà dimostra che occupati vi sono, nelle miniere della Sardegna, i minatori polacchi e non quelli sardi, che pur sono disoccupati in gran numero, nel Sarrabus, o costretti a emigrare oltre Mediterraneo o, addirittura, oltre oceano. La realtà dimostra che è tempo di porre fine alla storia delle promesse.

Io non credo, Presidente, che sia colpa del Governo centrale; come non credo assolutamente che le vostre promesse siano a livello di chiacchiere, senza nessun recondito compromesso col livello centrale. Ci siete lì e ci siete qui: stesse matrici politiche, stesse decisioni, stessi, quindi, concordati, stessi compromessi. Il discorso di fondo è quindi quello di porre fine a questo scandaloso andirivieni di parole che non fa assolutamente gli interessi della Sar-

VIII LEGISLATURA

CLXVI SEDUTA

28 LUGLIO 1981

degn.

Un altro punto è ormai tempo di chiarire, un altro nodo da sciogliere: che significa l'espressione "forze autonomistiche"? Designa voi che siete responsabili? Ebbene, in tal caso non avete, assolutamente, neanche i titoli morali per discutere questa vertenza! Significa cercare di estrapolare dalla responsabilità forze che responsabilità non hanno? Allora il discorso, se vogliamo veramente portarlo avanti senza una stupida polemica provocata dalla Giunta, è quello di coinvolgere in tale responsabilità tutte le forze politiche che, onestamente, intendono risolvere il problema con i fatti.

Perché la primogenitura nell'affrontare il problema del carbone appartiene, a pieno titolo, al Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale, se ci si consente questa presunzione. Il discorso del fallimento della petrolchimica è un discorso che appartiene a noi e non certamente a voi che queste scelte, non dico in malafede, ma a torto, avete fatto. La realtà lo dice, non solo la stampa. Daltronde lo ammettete anche voi. Allora, il discorso di fondo che noi facciamo è che vogliamo essere coinvolti in questo tipo di responsabilità, se non altro per effettuare un controllo dall'interno, affinché non si cada in errori, escludendo una parte politica che moralmente ha dimostrato di avere ragione sin dall'inizio, poiché i fatti hanno confermato le sue tesi. Il discorso vale, Presidente della Giunta (soprattutto perché io sto parlando, se me lo consente il gruppo, come sindacalista), anche per la Cisl, l'organizzazione dei lavoratori nella quale noi, non solo abbiamo le nostre rappresentanze, ma abbiamo sviluppato le tesi, condotto gli studi per risolvere questi problemi, con pari diritto.

I lavoratori non sono proprietà di nessuno, sono proprietà, caso mai, di tutti, e di tutte le organizzazioni, moralmente e sindacalmente. Per cui è tempo di smetterla anche con questo tipo di discriminazione!

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Per dichiarare che io, personalmente, sull'ordine del giorno numero 1 mi asterrò. Credo che invece il gruppo della Democrazia Cristiana, avendolo sottoscritto, attraverso il Presidente della Commissione industria e attraverso un autorevole rappresentante della Commissione stessa, voterà a favore di questo ordine del giorno. Intendo comunque esporre le ragioni per le quali mi astengo dalla votazione sull'ordine del giorno numero 1.

Ritengo intanto, onorevoli colleghi, che sul problema dell'accordo ENI-OXY questo Consiglio regionale non abbia sviluppato un dibattito sufficiente ed approfondito; tale da giustificare una deliberazione come quella che il Consiglio sta per assumere. Il Consiglio infatti sta per votare un ordine del giorno nel quale si dicono alcune cose che non sono state precedute da un'analisi approfondita della situazione, così come essa emerge dalle poche, equivocate, ambigue notizie di stampa che noi abbiamo avuto sull'accordo ENI-OXY.

Credo che il Presidente, nelle sue dichiarazioni, dato che aveva deciso di dedicare una parte di queste dichiarazioni all'accordo ENI-OXY, avrebbe fatto bene o ad approfondire il problema, o a limitare le dichiarazioni a ciò che era contenuto nell'ordine del giorno del Consiglio; oppure, affrontando il tema, ad avanzare alcuni dubbi e perplessità, gli stessi che nutriamo noi che osserviamo dall'esterno, non solo, ma che nutrono anche gli ambienti della finanza internazionale, a giudicare dai commenti dei giornali finanziari internazionali sull'accordo ENI-OXY.

Cominciamo a dire che qualche dubbio sulla validità della strategia della divisione internazionale del lavoro — così come essa trova corpo nell'accordo ENI-OXY — bisogna averlo; perché con questo accordo, signor Presidente, l'ENI torna ad essere un ente di puro approvvigionamento di fonti energetiche e interrompe quel processo che era stato la strategia e il sogno di Mattei: trasformare l'ENI anche in uno strumento di promozione industriale delle aree più depresse del Paese.

Stiamo vendendo l'apparato chimico costruito negli anni sessanta nel nostro paese per

quattro miniere di carbone negli Stati Uniti.

Può anche darsi che questa sia una strategia giusta, considerando la differenziazione delle fonti di approvvigionamento energetico; può darsi che, di fronte al problema della cessazione dell'era dell'energia a basso costo, al problema del mutamento della strategia dell'OPEC e al mutamento dei rapporti di forza nelle relazioni internazionali, il ritornare ad una configurazione dell'ENI simile a quella ENI precedente gli anni Sessanta, come organismo cioè che si preoccupa soltanto dell'approvvigionamento energetico e che, in vista di questo obiettivo, svende una delle parti più importanti, anche se disastrosa, anche se sostenuta dall'intervento pubblico, dell'apparato industriale italiano si riveli una scelta giusta, necessitata, dettata dalle condizioni di dipendenza in cui si trova oggi il nostro paese e l'intera Europa. Però rendiamoci conto che questo significa che è cessata la fase di espansione degli investimenti nel settore chimico e petrolchimico; che siamo di fronte a un progetto di stabilizzazione e ad un processo, anzi, di regresso delle opportunità occupative di allocazione della manodopera del nostro Mezzogiorno.

Io credo che questo non sia stato detto, perché, se dobbiamo stare alle dichiarazioni ufficiali fatte dai due protagonisti dell'accordo, dobbiamo prendere atto che la base dell'accordo è l'approvvigionamento energetico; il secondo fondamento dell'accordo non è l'espansione della chimica, ma è la riduzione dell'occupazione nella chimica per riportare ad efficienza e a produttività le aziende chimiche che l'ENI conferisce, in questo matrimonio, come dote per la stipula del contratto di società.

E c'è anche un altro problema, che è estremamente importante: secondo me questo Consiglio non ha riflettuto abbastanza — e non ha guardato abbastanza in profondità — su quello che avverrà in ordine alla struttura della dislocazione delle aziende chimiche e petrolchimiche nel territorio regionale.

Mi riferisco a quello che fu un discorso a suo tempo fatto sul problema degli equilibri. Non dobbiamo dimenticare, colleghi del Consiglio, che dalle prime notizie che si hanno — sal-

vo a preannunciare poi che, con accordi singoli su singole aziende, con la tecnica del caso per caso e del giudizio del volta per volta verranno introdotte variazioni — noi abbiamo un mutamento fondamentale nella dislocazione dei poli chimici in Sardegna: l'ANIC, per quanto riguarda Ottana e la Sardegna centrale, è fuori dell'accordo; Cagliari invece, a questo punto, ha un rilancio e un potenziamento; la SIR viene stralciata dall'accordo, e si fanno delle semplici ipotesi, per cui non si sa che cosa accadrà. Non sappiamo al punto in cui siamo che cosa accadrà degli stabilimenti SIR di Portotorres; non sappiamo se questi avranno un ruolo trainante, se avranno un ruolo fondamentale, se saranno ristrutturati secondo una strategia di differenziazione regionale, di differenziazione nazionale; non sappiamo nulla.

Ecco perché io credo che l'ordine del giorno non sia sorretto da una analisi sufficiente, che l'ordine del giorno sull'accordo ENI-OXY sia frettoloso, che questo Consiglio regionale farebbe bene a riflettere più approfonditamente prima di assumere una deliberazione che rimarrà agli atti del Consiglio.

Ecco perché credo che l'unica posizione che sia stata espressa con serietà sia quella del collega Zurru, il quale, in termini problematici, ha avanzato dei seri dubbi, i quali, del resto, rispondono, Presidente, più ai dubbi e ai problemi che sono stati affacciati dalle organizzazioni sindacali che non alla sicurezza dimostrata dalla Giunta; la Giunta si è accordata al coro di elogi, di giudizi positivi espressi su questo accordo, il quale segna definitivamente la presenza di una multinazionale in Italia, ciò che condizionerà, nella strategia della divisione...

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Noi però abbiamo detto, come Giunta, che non si sarebbe trattato di un fatto negativo, dal primo momento; e non è lecito — mi consenta — definire poco seria questa posizione, e seria invece la posizione vostra.

CARRUS (D.C.). Io ho sentito la sua replica, mi consenta; lei ha detto queste testuali parole: "Non possiamo giudicare in termini

VIII LEGISLATURA

CLXVI SEDUTA

28 LUGLIO 1981

non negativi l'accordo ENI-OXY". Il che vuol dire, attraverso due negazioni, che lei li giudica in termini positivi. Io invece apprezzo molto la posizione del collega Zurrù che, quanto meno, ha avanzato seri dubbi e ha posto la questione in termini problematici. Io credo che la Giunta avrebbe fatto bene ad associarsi alle poche voci che si sono levate in termini problematici, piuttosto che associarsi al coro dei giudizi positivi che la stampa nazionale, stamattina e ieri, ha cercato di portare nelle informazioni.

Per quanto mi riguarda, dunque, signor Presidente, ritengo che quest'ordine del giorno sia insufficientemente motivato, e sia frettoloso nell'analisi; che il Consiglio avrebbe fatto bene a riflettere di più prima di esprimere questi giudizi sull'accordo ENI-OXY.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Presidente, noi ci asteniamo su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, per dichiarare che anche io mi asterrò dalla votazione.

L'assessore Oggiano, che è presente stasera alla seduta, ha partecipato, come ho partecipato io, alla conferenza di produzione di Portotorres, insieme anche al collega Angius e al collega Raggio (non ricordo se ci fosse anche Barranu). In quella occasione, come del resto nella preconferenza di Santa Margherita e in quella di Alghero, abbiamo ripetutamente espresso — ribadito, più che espresso — il nostro giudizio negativo sull'accordo ENI-OXY. Non è quindi una novità ripetere stasera questo giudizio negativo. Preciso che esso non nasce dal carattere internazionale dell'accordo. Noi non siamo mai stati per una politica del "piede di casa"; una politica autarchica: l'internazionalizzazione ci sta bene, l'apertura del mercato ci sta bene; persino le multinazionali, in qualche misura, possono essere tollerate. Semmai, sono altri che ci hanno rimproverato questa tolleranza nel passato, e quindi non abbiamo motivo di ri-

crederci, visto che sono gli altri che approdano oggi sulle posizioni di una maggiore apertura rispetto alle ragioni di un capitalismo moderno, democratico, che si preoccupa più degli interessi generali che non del profitto, come dicono i moderni teorici del capitalismo.

Sembrerebbe che le multinazionali abbiano perso di vista la selvaggia accumulazione di cui erano accusate e che oggi abbiano invece come preoccupazione dominante quella di curare gli interessi generali e soprattutto l'occupazione e lo sviluppo; quindi non è su questo terreno che vertono le preoccupazioni maggiori. Le preoccupazioni maggiori vertono sul destino della base chimica e petrolchimica sarda; e sul destino di quella linea, elaborata unitariamente dal Consiglio regionale e dai sindacati, che non solo vedeva la protezione, la difesa dell'esistente, ma si proiettava in avanti; essa improntava di sé tutte le nostre posizioni e si specificava nella rivendicazione, o meglio nel disegno, di completare gli impianti esistenti attraverso una loro razionalizzazione produttiva, attraverso — certamente — una integrazione all'interno delle fabbriche (la base chimica integrata di cui si parlava), ma anche attraverso un'integrazione — come ha detto giustamente a Portotorres il capo dell'ufficio studi della CGIL di Sassari, Sandro Ruju — con il territorio; cioè un legame strutturale organico che assegnasse alle industrie, sia di Assemini sia di Portotorres, un ruolo meno isolato, meno alienato, se così si può dire, dal resto delle attività del territorio.

Che fine fa tutto questo disegno? anche se noi non lo diciamo non esiste traccia nell'ordine del giorno di questa preoccupazione. Sì, ci sono delle frasi che denotano preoccupazione, ma io credo che dovrebbero essere espresse con molta maggiore incisività; non voglio per questo rimproverare gli estensori dell'ordine del giorno, ma rilevare che probabilmente dentro quest'ordine del giorno manca la consapevolezza piena del problema che stiamo vivendo e delle difficoltà che ci attendono, onorevole Presidente e onorevole Assessore all'industria.

Io credo che anche quell'azione intrapresa per cercare di costruire l'unità fuori della Sar-

VIII LEGISLATURA

CLXVI SEDUTA

28 LUGLIO 1981

degnata — in ordine alla quale noi, a Portotorres, non abbiamo negato le difficoltà che avrebbe incontrato la Democrazia Cristiana nel condurre sulle posizioni nostre anche gli esponenti nazionali del nostro partito e gli stessi deputati e senatori della Sardegna —, anche quell'azione — dicevo — di fronte a un documento del Consiglio come quello che stiamo discutendo, rischia di essere svuotata. Io mi immagino la riunione — tutti ce la possiamo immaginare —, l'incontro che si terrà tra i deputati e De Michelis (che peraltro ha scritto un libro bianco in cui si fa aperto riferimento, senza mezzi termini, al ridimensionamento della chimica, al pareggio dell'occupazione con la carbochimica); io mi immagino i nostri deputati i quali, per la prima volta dopo tanti anni, firmano tutti insieme una lettera al Governo — e questo è un fatto altamente positivo —, di fronte a una posizione così morbida della Regione, così indeterminata, così poco documentata, così poco — diciamo — ragionata quale quella espressa nell'ordine del giorno. Io credo che il Ministro avrà molte buone ragioni per dire: "Va bene; di che cosa vi preoccupate? In effetti anche il Consiglio regionale non mi pare che sia così allarmato; ci sono sì queste questioni, ma non è così grave!".

Perciò io credo che questo vada detto qui, stasera; anche perché un giorno o l'altro non venga fuori un altro libro bianco come quello che ha fatto l'assessore Berlinguer, il quale è andato a vedersi tutte le dichiarazioni rese dalle varie Giunte sulla questione dei trasporti, ed ha rilevato che molte Giunte si erano dimenticate di parlarne (compresa la Giunta nata dall'accordo dell'Intesa autonomistica, la quale aveva presentato due tipi di programma — come ha fatto del resto Rais questa volta —: cioè uno contenuto nel discorso in Aula, e un altro contenuto in un "malloppo", molto più grosso, affidato alla lettura dei consiglieri). Per evitare che, domani, un altro assessore, magari quello dell'industria, venga a dire che la Democrazia Cristiana in questa occasione non si è accorta della drammaticità del problema, è quindi meglio che tutti dimostriamo che ce ne accorgiamo; e meglio che ognuno si assuma le proprie responsabilità.

Io mi astengo per la debolezza della posizione che è emersa qui stasera per gli impegni che abbiamo assunto a Portotorres: li ho presi a nome del mio partito, ma soprattutto a mio nome; cioè mi impegnavo per me stesso, prima che per il mio partito. Ritengo che gli impegni assunti in occasione della conferenza di produzione non siano sufficientemente tutelati da questo ordine del giorno. Ora si andrà a questo incontro con i sindacati, con gli operai; si assumeranno posizioni, ma si sappia che queste posizioni innanzitutto le dobbiamo rispettare noi. Altrimenti non si capisce cosa ci andiamo a fare a queste conferenze; ed è giusto che poi ci accolgano male, ci fischino!

Questa volta non ci hanno accolto male: la gente è tutt'altro che serena, è eccezionalmente preoccupata; si sente fisicamente il pericolo che corrono gli operai; lo sanno tutti che 2.000 persone a Portotorres rischiano l'espulsione dall'attività produttiva; lo sanno tutti che Portotorres sarà decapitata dal punto di vista strategico, che la provincia di Sassari perderà delle fondamentali attività. Presidente, lo sanno tutti. Lo deve sapere anche lei!

Lei deve sapere che esiste...

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Non è detto. Lei dà per scontata una risposta negativa.

SODDU (D.C.). No, io lo do per scontato, come lo danno...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Si intuisce. E' nella logica del tutto.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, per favore, altrimenti l'onorevole Soddu non può stare nei termini previsti.

SODDU (D.C.). Il mio non è un attacco alla Giunta; non avrei parlato per fare l'oppositore, così come si diceva prima in un certo... Non avrei parlato. Parlo perché, intanto, è mio dovere parlare come consigliere eletto nella provincia di Sassari. E' mio dovere ribadire anche qui ciò che ho ripetuto tante volte intorno

VIII LEGISLATURA

CLXVI SEDUTA

28 LUGLIO 1981

a questo problema dell'Enoxy.

Noi abbiamo non la certezza (non la può avere nessuno) che saranno espulse 2.000 persone; ma, come io non ho questa certezza, lei non può avere la certezza che saranno mantenute. Perché tutti dicono il contrario. Quando i sindacati lo scrivono nel rapporto, quando glielo dicono ogni volta che lei li incontra, quando si stanno già preparando al prepensionamento e stanno facendo già le inchieste in fabbrica per sapere chi è disponibile e chi non è disponibile; quando si sa che tutto il cervello degli impianti della grande SIR viene trasferito, che si annulla la capacità espansiva di questa azienda, che si annulla il disegno generale che c'era dietro, che cosa dobbiamo dire? Che siamo contenti dell'Enoxy? O che ci basta una generica protesta intorno alle cose che non ci sono? Del resto l'ordine del giorno lo dice anche chiaramente...

PRESIDENTE. Onorevole Soddu, mi permetto di ricordarle il tempo dell'intervento.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, guardi: io apprezzo molto questa sua attenzione verso quella norma del Regolamento che stabilisce in cinque o dieci minuti il tempo massimo per le dichiarazioni di voto, però... Mi stava richiamando? Non ho capito bene. Mi stava richiamando al rispetto del tempo? Sì, però io ho fatto fatica ad entrare qui dentro stasera, perché in Consiglio non si poteva neanche entrare; noi facciamo fatica a lavorare, ed è giusto far rispettare il Regolamento per i dieci minuti di dichiarazione di voto, ma penso che sarebbe giusto anche preoccuparsi di tutto l'insieme dei nostri lavori. Non è la prima volta che lo dico, mi dispiace dirlo, però questa è la condizione nella quale lavoriamo noi.

Concludo: se il Presidente della Giunta fosse cortese e volesse dirmi a voce alta quali sono le osservazioni io potrei rispondere a voce alta.

Perché non è d'accordo?

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. L'ENI-OXY non esaurisce evidentemente il problema della chimica sarda; non stiamo mica accantonando il problema degli impianti che

non rientrano nell'Enoxy, continua evidentemente il confronto.

SODDU (D.C.). Ecco, l'ultima ragione per la quale mi astengo è proprio questa che esprimeva adesso il presidente Rais: Portotorres sarà smembrato. Un terzo degli impianti verranno trasferiti all'Enoxy; un terzo pare — del resto questo è stato detto a lei da Grandi (o, quanto meno, queste sono le indiscrezioni che sono trapelate dalla segretezza della riunione; può darsi che le informazioni siano sbagliate, ma le informazioni che ci sono state date sono di questo tipo; circa un terzo degli impianti rimarrebbe dell'ENI, e circa un terzo non si sa bene di chi sarà. Che cosa significa tutto questo in termini aziendali? Quando lei ha una serie di impianti come quelli di Portotorres, organicamente integrati tra di loro, come hanno detto chiaramente i tecnici alla conferenza di produzione (e l'Assessore c'era), che cosa vuol dire questo per il destino dell'azienda? Significa che io devo essere tranquillo perché Grandi mi dice che non c'è da preoccuparmi? Io rimango preoccupato, e per questa preoccupazione mi astengo dalla votazione sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi, il dibattito che si è svolto stasera in Consiglio sul tema dell'accordo che è stato perfezionato ieri fra l'Occidental Petroleum e l'ENI, che ha dato luogo alla formazione della nuova Società Enoxy, è un dibattito che ha assunto, soprattutto in fase di dichiarazione di voto, dei toni che non erano emersi durante il precedente dibattito, soprattutto durante gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto. Credo che le perplessità espresse dal collega Carrus e dal collega Soddu siano contenute nell'ordine del giorno che è stato proposto dalla maggioranza che è firmato, dicevo, dal collega Zurru a nome della Democrazia Cristiana.

Queste perplessità su quanto riguarda la situazione complessiva della chimica sarda

esistono, sono presenti anche nelle forze politiche di maggioranza; perplessità e preoccupazioni che sono state espresse anche nella relazione del presidente Rais.

Sono d'accordo con i colleghi che, esaminando la situazione complessiva della SIR-Rumianca in particolare, esprimono preoccupazioni per quella parte del comparto chimico che viene esclusa dall'accordo Enoxy, una parte consistente degli impianti, che vede impegnati circa 4.000 lavoratori; preoccupazione non infondata, se è vero che i nuovi impianti che verranno affidati all'Enoxy potranno assorbire, su 11.000 unità lavorative, circa 7.000-6.500 unità lavorative, attualmente impegnate negli impianti di Macchiareddu e di Portotorres.

Certamente la situazione più preoccupante — e non dico queste cose per campanilismo — si registra nella provincia di Sassari, attorno al polo petrolchimico di Portotorres. E' qui che si paventa una riduzione consistente della base occupativa. Credo che, come forze politiche, dovremmo, nella fase successiva a questo dibattito consiliare, impegnarci affinché venga garantita l'occupazione a quei lavoratori che, dopo l'accordo ENI-OXY rimarranno alle dipendenze del comitato SIR.

Sappiamo in quali condizioni si trova oggi il comitato SIR: è un comitato che è riuscito — e riesce probabilmente — a pagare i creditori che vantano crediti al di sotto dei 100 milioni; è un comitato che non riesce a trovare le somme necessarie per pagare i creditori che superano i 100 milioni. Sappiamo bene che sono disponibili per il pagamento dei creditori che superano i 100 milioni somme che riescono a garantire gli interventi, probabilmente, su percentuali del 5-6 per cento; il che vuol dire che per il pagamento di circa 700-800 miliardi di debiti la SIR ha disponibili pochi miliardi.

Si pensa di poter ricavare i soldi necessari per il pagamento che vantano crediti al di sopra dei 100 milioni con il trasferimento degli impianti SIR all'ENI. Ma sappiamo anche che l'ENI esprime, per questi impianti, una valutazione che si avvicina a cifre pari allo zero; cioè l'ENI in questo momento vorrebbe rilevare gli impianti così come sono, pagando pro-

tabilmente delle cifre molto modeste, e che comunque non servono a tacitare le esigenze dei titolari di crediti che superano i 100 milioni. Noi, quindi, come forze politiche di maggioranza, e come Consiglio regionale, impegnando tutte le forze politiche, comprese quelle di opposizione, in uno sforzo unitario, dovremmo impegnarci a sensibilizzare il Governo perché stanzi nei confronti del comitato SIR quelle somme che saranno necessarie per la gestione degli impianti che occupano oggi quei 4.000 operai dei quali parlavo poc'anzi.

Certamente, in questo momento, vi è l'esigenza di garantire la sopravvivenza dell'occupazione per questo gran numero di persone. Io credo che ci sarà il tentativo da parte del comitato di svendere — comunque di vendere a prezzi ragionevoli — gli impianti che rimangono; di trasferirli, comunque, dal pubblico al privato, in maniera tale che possano essere riacquisite quelle unità lavorative che oggi rimangono a carico del comitato. E se la situazione finanziaria del comitato è quella che io poc'anzi ho descritto, sarà pressoché impossibile, credo, garantire occupazione stabile a queste 4.000 persone. Quindi credo che, come forze politiche sensibili, dovremmo affrontare nell'immediato il problema di riuscire a impedire che questi 4.000 lavoratori siano tenuti in area di parcheggio: la cassa integrazione, tanto per essere chiari; e questo in tempi molto rapidi, in tempi brevissimi.

Queste preoccupazioni, voglio dire, sono contenute nell'ordine del giorno che è stato presentato dalla maggioranza e che, ripeto, è stato sottoscritto dal collega Zurru a nome della Democrazia Cristiana; sono presenti proprio perché preoccupate sono state le dichiarazioni del Presidente e le dichiarazioni dei rappresentanti della maggioranza.

Ecco, io esprimo, a nome del Partito socialista, il nostro voto favorevole sull'ordine del giorno che è stato presentato, con l'invito alla Giunta e alle forze politiche presenti in Consiglio, di riproporre in tempi brevi il dibattito sui temi che stasera sono stati esaminati, con una particolare attenzione per l'accordo ENI-Occidental Petroleum, i cui termini alla data odierna non conosciamo; cioè discutia-

mo dell'accordo con l'ENI sulla base delle dichiarazioni lette sulla stampa stamane, delle assicurazioni che ci sono state fornite a livello ministeriale in questi giorni.

Io credo che anche sul tema del carbone valga la pena di ritornare; mi limito oggi a dire che non dobbiamo preoccuparci per la produzione del carbone sardo in termini di quantità. Teniamo presente che la nostra produzione a malapena riuscirà a coprire le esigenze del raddoppio della termocentrale di Portovesme (la nostra produzione di carbone, anche se portata ai limiti massimi non è sufficiente a coprire, per esempio, le esigenze della ipotizzata centrale del Cirras nella zona di Oristano), per cui, la importazione di carbone straniero, sia esso polacco, sia proveniente da altre regioni, da altre nazioni non debbono destare apprensioni; sono sicuro che utilizzeremo il carbone sardo proprio perché abbiamo fonti di utilizzo che coprono questa produzione sarda. Ritengo però opportuno fare una riflessione, soprattutto per gli accordi che sul tema del carbone sono stati assunti tra l'ENI e l'Occidental Petroleum. Con questa disponibilità, con questo invito, concludo il mio intervento riaffermando il nostro parere positivo sull'ordine del giorno proposto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Brevemente, perché sollecitato dalle preoccupazioni espresse da alcuni autorevoli colleghi della Democrazia Cristiana circa i contenuti di un ordine del giorno che, se è conclusivo di questo dibattito, ovviamente, non è conclusivo e definitivo su un problema a proposito del quale l'ordine del giorno stesso rinvia ad approfondimenti successivi; i quali, per una prima fase, tendono ad acquisire elementi conoscitivi probanti, e, subito dopo, evidentemente, debbono tradursi in valutazioni di merito più complete.

Ora, per quanto riguarda le dichiarazioni del Presidente della Giunta — e senza voler fare l'esegeta delle formulazioni usate dal Presi-

dente, in questa integrazione delle dichiarazioni, che si sarebbero dovute limitare al polo zinco, ma si sono dovute estendere all'accordo ENI-OXY, perché di esso si parla su tutti i giornali e la Giunta aveva il dovere di esprimere, non dico un'opinione definitiva, ma comunque una prima valutazione, o perlomeno una prima assunzione di impegni in termini di azione conoscitiva nei confronti del Governo —, io credo che, se il Presidente della Giunta ha usato — mi consenta il collega Carrus — il termine di "giudizio non negativo" (noi che facciamo attività politica siamo abituati a utilizzare il linguaggio in un modo che in altre sedi può procurarci anche una valutazione di bizantinismo), esso termine sia diverso da "negativo", ma anche da "positivo"; esprima cioè uno sforzo di equilibrio nella valutazione di un accordo — sul quale certo non si è fatto un dibattito approfondito — di cui non si conoscono i dati completi ma sul quale abbiamo avuto modo di discutere e in Consiglio, in questi mesi, e in altre sedi.

A me pare che, sia nella parte espositiva che nella parte propositiva, l'ordine del giorno intervenga ponendo due questioni: una — ripeto — è quella relativa alla necessità di conoscere gli elementi completi dell'accordo stesso, e quelli che stanno dietro l'accordo, che probabilmente sono più importanti dell'accordo puro e semplice. Cioè, in questo caso è più importante conoscere le intenzioni che l'ENI nutre circa la parte che è esclusa dall'accordo ENI-OXY; ma è anche importante affrontare il problema così come si pone oggi.

Oggi ci troviamo di fronte alla stipula di un accordo costitutivo di una nuova società che, se risolve — o può risolvere — esigenze di commercializzazione, di utilizzo, di risanamento di una parte dell'area chimica sarda (utilizzo integrale del gruppo Rumianca; utilizzo di un terzo del gruppo SIR), non risolve gli altri problemi. Si tratta allora di verificare quali problemi, positivi e negativi, rispetto all'esigenza di risanamento dell'area chimica sarda, l'accordo Enoxy pone e, soprattutto — e questo è il punto fondamentale —, se l'ENI, che — come ha dichiarato il Presidente — è impegnata per legge a presentare un programma che pre-

VIII LEGISLATURA

CLXVI SEDUTA

28 LUGLIO 1981

veda il risanamento dell'insieme del gruppo SIR-Rumianca, intende esaurire il suo impegno di legge nell'accordo ENI-OXY oppure no.

Io aggiungo che le dichiarazioni del Presidente dell'ENI Grandi, riportate stamane dalla stampa, se per un verso possono, a prima vista, apparire quasi positive, o non negative (uso questo termine), allorché precisano che i due terzi degli impianti SIR non facenti parte dell'accordo ENI-OXY costituiscono un problema che l'ENI deve affrontare; e ancora che l'ENI non licenzierà nessuno dei lavoratori, non definiscono in modo sufficiente la questione. Infatti, se per esempio il non licenziare i 2.000, o i 1.800 lavoratori, significa un semplice impegno di tipo assistenziale da parte dell'ENI, e quindi una rinuncia a un intervento che preveda il risanamento e lo sviluppo dell'area anche del gruppo SIR, io sostengo che questa è una posizione che non può essere accettata.

Va bene che si dica: non licenziamo; ma se non si licenzia, e poi si fa più o meno ciò che si è fatto a Villacidro: cioè si fanno assumere gli operai dalla GEPI per elargire una forma ulteriore di "501", il discorso evidentemente non può essere accettato, né sul piano del provvedimento occupativo né su quello produttivo.

Io credo però che noi abbiamo il dovere di assumere una posizione equilibrata; ed equilibrata una posizione è nel momento in cui non ci si associa alle grida di piena soddisfazione — immotivata soddisfazione —, che abbiamo udito echeggiare. Va peraltro detto che qui non sono emerse, né nelle dichiarazioni del Presidente, né nell'ordine del giorno che viene presentato. D'altro canto neppure credo che si possa assumere una posizione aprioristicamente negativa, senza conoscere quegli elementi di fatto, quei dati conoscitivi che si rivendicano proprio per poter dare un giudizio completamente positivo. A conclusione di questa dichiarazione di voto io credo, comunque, che noi dobbiamo essere estremamente chiari con l'ENI (e questo può essere fatto nell'incontro che la Giunta regionale e il Consiglio avranno con la Commissione intercamerale per le parte-

cipazioni statali, in sede di audizione del presidente dell'ENI); dobbiamo essere nettamente chiari su un punto, sul fatto cioè che l'ENI è impegnata a presentare un programma che preveda il risanamento e lo sviluppo dell'area chimica sarda, e che tale risanamento e tale sviluppo non possono avvenire soltanto sulla base dell'accordo ENI-OXY. Cioè l'impegno dell'ENI non può esaurirsi nell'accordo ENI-OXY. E se l'accordo ENI-OXY impedisse quest'azione di risanamento, ebbene, in tal caso io credo che dovremmo tornare a riconsiderare questa novità conoscitiva, a dare una valutazione più precisa su questo.

Credo, in aggiunta, di dover dire però che la situazione della chimica sarda è una situazione estremamente grave; non possiamo dimenticarci...

DETTORI (D.C.). Presidente, orario!

BARRANU (P.C.I.). Sto finendo, Dettori, finisco subito.

Non possiamo dimenticarci che gli impianti da alcuni anni sono o fermi o utilizzati al 25-30 per cento; che i processi di ristrutturazione di tipo produttivo e imprenditoriale sono necessari e sono profondi, per il semplice fatto che sul piano imprenditoriale noi, per esempio, abbiamo assistito in questi due anni alla scomparsa di alcuni gruppi imprenditoriali che avevano caratterizzato lo sviluppo passato: Rovelli, Ursini; e che si sta andando a una ristrutturazione globale sul piano imprenditoriale. Ed un processo analogo avviene anche sul piano produttivo. Gli è che, evidentemente, che questi processi, sconvolgenti per gli errori commessi nel passato dobbiamo seguirli con estrema attenzione.

PRESIDENTE. Onorevole Barranu, le ricordo il tempo.

BARRANU (P.C.I.). Per quanto riguarda, Portotorres, il problema di mantenere l'integrazione dell'area è un problema fondamentale. Nell'ordine del giorno, ad un certo punto, si dice che l'ENI deve presentare un program-

ma che consenta, in rapporto all'accordo ENI-OXY, un processo di risanamento ricostituendo le necessarie integrazioni. Io credo che anche questo discorso, che si riferisce al problema di mantenere l'unità, l'integrazione del gruppo, sia presente nell'ordine del giorno. Il fatto stesso poi che ci si impegni a ritornare, sia in sede di Commissione, sia in sede di Consiglio, ci consentirà di fare delle valutazioni ponderate, delle valutazioni più ampie; ricercando — certo — quell'accordo che sempre abbiamo ricercato — e debbo dire: per primi, per quanto riguarda il nostro gruppo — con le forze sociali, con le organizzazioni sindacali, con i lavoratori che sono direttamente coinvolti in questo processo così ampio di ristrutturazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, prendo la parola brevemente per dichiarare la posizione della Democrazia Cristiana e il suo voto favorevole all'ordine del giorno. Ciò però non annulla in modo assoluto le riserve che la Democrazia Cristiana nutre in ordine alla gestione complessiva, al rapporto della Giunta con il Governo e con il potere centrale.

Le motivazioni espresse dal collega Zurru in un intervento documentato non si ponevano in alternativa rispetto al discorso del Presidente, ma si situavano in un'ottica, io credo, molto più aderente alla realtà concreta della Sardegna. Il giudizio espresso dal collega Zurru sull'accordo ENI-OXY sui pericoli che possono derivare alla Sardegna da questo accordo, sui pericoli, in particolare, per l'occupazione, al di là di una valutazione tecnica circa la validità economica di questo accordo su scala internazionale (italiana, o forse anche europea), scaturisce da una precisa motivazione in ordine ai pericoli reali che quell'accordo comporta per la Sardegna.

E, ancora, da che cosa nasce il giudizio che il collega Carrus ha chiaramente espresso in ordine alla debolezza della Giunta, alle sue indecisioni; a una posizione, Presidente, molto generica che è emersa anche nella conferenza

di Is Molas? Infatti, onorevole Presidente della Giunta, occorre tenere presente che in quella conferenza per due giorni si è discusso sulle partecipazioni statali, cioè su questi problemi, cioè su un piano che riveste una importanza centrale nella programmazione regionale: il piano relativo al polo "piombo-zinco"; e dopo due giorni ci si accorge che il Governo e il CIPE stavano per assumere una diversa posizione. Parimenti, la preoccupazione espressa dal collega Soddu e la sua dichiarata volontà di astenersi dalla votazione sull'ordine del giorno partono da motivazioni che hanno radici nella situazione — come egli ha detto — di Porto Torres. Infatti, mentre effettivamente nella premessa dell'ordine del giorno viene richiamata la situazione di Porto Torres e i pericoli di cui è foriera, nella parte conclusiva del documento questo aspetto è meno stringente, meno preciso e, direi, non è coerente in modo assoluto con quanto indicato nelle premesse. Quindi, la preoccupazione del collega Soddu, che ha parlato come uno — ha detto lui — della provincia di Sassari, trova una motivazione che il gruppo della Democrazia Cristiana sa valutare.

Noi votiamo, signor Presidente, quest'ordine del giorno con tutte queste riserve; la D.C. lo vota come atto di buona volontà; lo vota perché crede — come abbiamo affermato nel momento in cui abbiamo sostenuto il progetto autonomistico — che le grandi battaglie con lo Stato italiano non si possono affrontare con Giunte deboli e con una base insufficiente. Il gruppo della Democrazia Cristiana crede che per fare queste battaglie ci vuole una forza unitaria e una forza che sia ben diversa da quella espressa da questa Giunta; ma vuol dare un contributo positivo, non un contributo negativo; un contributo positivo che si ponga in sintonia con il movimento dei lavoratori: un atto di solidarietà verso i lavoratori, un atto di solidarietà verso i lavoratori organizzati nei sindacati. E' questa una Democrazia Cristiana, signor Presidente, disponibile a combattere una sua battaglia sino in fondo, disposta a difendere la sua autonomia sino in fondo. Siamo pronti anche — forse è un atto eccessivamente generoso questo nostro di oggi —

a esperire il tentativo di colmare, mediante il nostro aiuto, offrendo la forza della Democrazia Cristiana, le stesse debolezze che la Giunta manifesta nei confronti di Roma nei confronti di un fatto politico di dimensione tale da trascendere lo stesso ambito regionale.

Concludendo, signor Presidente, il voto nostro, favorevole, conferma integrali tutte le riserve nostre, che sono di ordine politico: e ciò non è tanto dovuto all'impostazione del documento, quanto alla nostra valutazione circa la forza espressa dalla Giunta regionale nel portare avanti una ferma azione politica, con costanza quotidiana, con impegno quotidiano, con capacità di incalzare il Governo su un problema, o su problemi, di questa portata. Si tratta di una riserva sulla forza politica della Giunta, sulla sua capacità di rappresentare e di difendere veramente gli interessi della Sardegna.

Noi sappiamo — lo vediamo ogni giorno, lo registriamo ogni giorno — che, al di là della generosità e della volontà che possono esprimere il Presidente della Giunta, o i singoli assessori, essa è oggettivamente debole nel difendere la Sardegna e gli interessi della Sardegna nei confronti dello Stato. Sappiamo che, per affrontare un nuovo rapporto con lo Stato, occorre una grande forza: non la forza di una Giunta come questa, ma la forza di tutti i partiti, di tutte le componenti del movimento autonomistico. Noi votiamo questo ordine del giorno con questa indicazione e con le riserve intatte che io ho richiamato nel mio intervento.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'ordine del giorno numero 1.

Chi lo approva alzi la mano.

(Viene richiesta la controprova).

Chi non l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

L'ordine del giorno numero 2 può essere illustrato.

MARRAS (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Per dire, Presidente, che il gruppo della Democrazia Cristiana — quindi il Presidente della Giunta non darà segni di insofferenza, spero, questa volta — voterà a favore dell'ordine del giorno in generale. Ma qualche perplessità ci sia consentito di esprimerla anche sull'ordine del giorno numero 2. Perché uno sforzo di volontà unitaria di questo Consiglio non va confuso con una unitarietà di analisi e di posizioni sui problemi che si affrontano.

Io credo che anche sul problema del polo del piombo e dello zinco questo Consiglio si deve rendere conto che siamo di fronte a un tentativo — tra i più gravi che siano stati compiuti in questi ultimi anni — di ridimensionare un programma di investimenti che era stato deciso dalla SAMIM, che era stato previsto in tutti gli atti di programmazione della Sardegna, che era stato approvato dal Governo, che era stato approvato in più atti di indirizzo politico e in atti di programmazione e che adesso si tenta di revocare in dubbio attraverso un giudizio che — tale è quello espresso dalla segreteria tecnica del Ministero del bilancio — è un giudizio di tipo aziendalistico, che riduce cioè la convenienza economica dell'investimento ad un fatto soltanto di bilancio del soggetto aziendale.

Il Presidente non ha citato un documento che, a mio parere, è molto importante e che, probabilmente, il Presidente avrebbe fatto bene a conoscere e ad analizzare; si tratta del documento che contiene le motivazioni attraverso le quali la segreteria tecnica del Ministero del bilancio ha espresso le sue per-

VIII LEGISLATURA

CLXVI SEDUTA

28 LUGLIO 1981

plessità sull'investimento da parte della SAMIM nel polo piombo-zinco. Le motivazioni che porta la segreteria tecnica del Ministero del bilancio e della programmazione sono sostanzialmente due: la mancanza di capitali da parte della SAMIM che la costringe a ricorrere all'indebitamento, e quindi all'esborso di interessi, per approvvigionarsi di denaro, i cui tassi portano a un tasso di remunerazione dell'investimento valutato, in due diversi giudizi, tra l'undici e il tredici circa per cento; e il problema energetico.

Nel secondo documento, l'investimento è sottoposto a due pesanti condizioni, che possono essere rimosse soltanto sul piano di una battaglia politica che non può assolutamente svolgersi sul terreno del confronto aziendalistico. Perché, se noi accettiamo il confronto con il Governo sul piano del giudizio di convenienza economica di tipo aziendale noi ne usciamo battuti in partenza. Il ricatto al quale viene sottoposta la Giunta regionale, il Consiglio regionale, le forze politiche della Sardegna, è un ricatto che va al di là della necessità di attuare questo investimento; esso si precisa in due condizioni: la presenza in Sardegna di una centrale nucleare, e l'altra: che i fondi destinati dal Governo al finanziamento degli enti di gestione non passino attraverso la SAMIM.

Quindi, signor Presidente, nonostante il voto favorevole che il nostro gruppo darà all'ordine del giorno numero 2, sulla base di quell'impegno unitario testé richiamato dal nostro capogruppo, è necessario che ci rendiamo conto dei pericoli che sta correndo in questo momento una decisione che era stata assunta solennemente dalla Regione, dal Consiglio regionale, dal Governo e che oggi è revocata in dubbio attraverso un pesante ricatto che passa attraverso la centrale nucleare in Sardegna, che passa attraverso un dirottamento dei fondi destinati agli enti di gestione e che non possono essere destinati all'investimento dell'EGAM.

Con queste riserve, che credo il Consiglio farà bene ad approfondire dopo gli incontri romani, io credo che il Consiglio non debba

abbandonare la partita e che la Giunta farà bene a tornare su questo argomento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, anche io sarò brevissimo. Per confermare anche su questo ordine del giorno la nostra astensione; e significare al contempo che, se non avessimo lo sguardo rivolto alle maestranze, ai lavoratori, che attendono discorsi ma soprattutto azioni concrete e positive nei loro confronti; se non avessimo a cuore le sorti della economia più trainante della Sardegna, quella del comparto minerario, la quale ha bisogno non della forza delle parole, onorevole Rojch, ma della forza concreta di intendimenti seri, da evidenziare non solo con i discorsi dei presidenti di Giunta; se non fosse per queste attente valutazioni che il Movimento Sociale Italiano e la Cisl fanno, noi voteremo contro.

Contro anche perché, onorevole Rais, l'ordine del giorno, tra le altre cose evidenzia come il progetto regionale (quello varato nel 1977), che per noi era già molto riduttivo rispetto alle capacità potenziali del comparto minerario della Sardegna, si è ulteriormente ridotto. A tale proposito qui non ci esimiamo dal ripetere che una volta il nostro era il distretto minerario più importante d'Europa; pertanto, considerando le nuove strategie di ricerca, l'ammodernamento degli impianti, con le possibilità di sbocco nel mercato nazionale, non vedo perché, se è vero che esistono delle nuove ricerche, nuove possibilità di sfruttamento di nuovi giacimenti, con ammodernamento della estrazione, non vedo perché tutto questo non possa essere esteso a tutto il comparto minerario dell'Iglesiente. Io non capisco perché si faccia la politica della riduzione; e si fa la politica della riduzione cercando di barcamenarci di tanto in tanto, tra un ministro e l'altro; e cercando di accettare quasi supinamente la decisione del CIPI.

Che significa il rinvio promosso dal CIPI?...

VIII LEGISLATURA

CLXVI SEDUTA

28 LUGLIO 1981

Ho finito; sto avviandomi alla conclusione, signor Presidente.

Il discorso che noi riproponiamo è quello di sempre: Cosa c'è sotto? Ogni volta ci sono delle novità; ogni volta le novità si presentano a livello di compromessi, raggiunti non soltanto in sede nazionale (direi quasi regionale), ma confezionati in termini più grandi, più copiosi, più maligni e anche più maldestri, direi; compromessi a livello internazionale. E a farne le spese siamo proprio noi dell'Italia; siamo proprio noi della Sardegna. Direi quasi che neanche l'arcuare la schiena con la mano tesa nei confronti dei potenti, ecco, ci può più salvare da questa situazione!

Per uscire da questo *tunnel*, onorevole Presidente della Giunta, non ci bastano più i programmi di avanzata ristrutturazione soltanto in determinate zone, o in determinate viscere, della terra dell'Iglesiente; ci interessa sapere quale fine hanno fatto quel programma, quella progettazione, quei piani, stabiliti con i progetti del 1977. A questo punto, poiché il discorso di fondo è uno solo, non ci interessano tanto è questo il nodo da sciogliere — gli incontri a livello interparlamentare e a livello di Commissioni (a proposito di decisione della Commissione: il 22 luglio io ero presente alla riunione della Commissione industria, poiché sostituivo il mio collega. Concordando con il presidente Zurru sull'opportunità che una posizione netta si debba assumere nei confronti dello Stato, nei confronti del Governo, ribadito in quella sede che dobbiamo far valere tutta la capacità potenziale delle risorse minerarie della Sardegna, ma non con le chiacchiere); il discorso di fondo, onorevoli colleghi, è uno soltanto: facciamo sciogliere il nodo al Parlamento. Perché non approva la legge sulla ristrutturazione del comparto minerario italiano? Vogliamo vedere fino a che punto esiste una vocazione dei parlamentari sardi (di tutte le correnti politiche) a risolvere questo problema? Siamo all'insegna del doppio gioco; siamo all'insegna del fallimento continuo, che viene evocato come scusante per interessi di diversa natura. Ecco perché io avevo palesato l'intenzione di votare con-

tro: voleva essere la mia una volontà contraria alla recondita volontà della Giunta, quella cioè di assecondare le intenzioni del Parlamento, e di alcune forze tese alla confezione di altri compromessi che andranno a danno dell'economia della Sardegna e di quella mineraria in particolare, a danno dei lavoratori.

Un'ultima osservazione. Va prendendo corpo l'accordo che interessa 4.000 lavoratori del comparto minerario dell'Iglesiente: l'accordo tra la Piombo-zincifera e la SAMIM; accordo — è bene dirlo anche in Consiglio regionale, poiché è inutile fare il pianto del cocodrillo — ha visto la firma della triplice sindacale, che oggi si pente di aver sottoscritto (noi abbiamo saputo anche le ragioni per cui hanno sottoscritto quell'accordo), ma non ha visto la firma della CISNAL, che lo ha contestato (lo ha ribadito davanti ai lavoratori) nei confronti della direzione. Noi abbiamo...

(Interruzioni).

Come? Abbiamo sbagliato nel non sottoscrivere un accordo tra la Piombo-zincifera e la SAMIM, poiché esso prefigura un fallimento di quel comparto minerario? Abbiamo sbagliato nel dire che i lavoratori non dovevano essere collocati in cassa integrazione guadagni? Nel dire che è questo un circolo vizioso che arreca un danno all'economia degli stessi lavoratori? E vero, o non è vero le risorse finanziarie vengono attinte dalla massa dei contributi versati dagli stessi lavoratori alla Cassa integrazione guadagni; che esse dovrebbero essere distribuite e rilanciate in settori produttivi e non utilizzate per scopi assistenziali?

Abbiamo sbagliato nell'essere onesti con i lavoratori? Abbiamo sbagliato nell'essere onesti dicendo che l'economia della Sardegna, ecco, non si deve ribaltare all'insegna del doppio gioco? Non credo, assolutamente.

Allora, per...

PRESIDENTE. Onorevole Murru.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Ho finito Presidente. Per fugare tutte queste perples-

VIII LEGISLATURA

CLXVI SEDUTA

28 LUGLIO 1981

sità; per fugare questo gioco continuo del rimbalzo (lo hanno definito così i politici della politica nazionale), della politica del ping pong; per fugare i dubbi che suscita il confronto tra il pensiero di La Malfa e il pensiero di De Angelis; per fugare tutte queste cose il Parlamento, ecco, vari definitivamente la legge sul riassetto minerario italiano; vedremo quale sorte sarà riservata alle buone intenzioni dei mai sufficientemente capaci (incapaci non soltanto amministrativa ma anche politica) rappresentanti della Giunta regionale della Sardegna, della sinistra sarda.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordi-

ne del giorno numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 22 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

***Interpellanza Buzzanca - Puggioni sull'
ampliamento della base militare di Santo Ste-
fano.***

I sottoscritti, in riferimento alle notizie apparse sulla stampa regionale del 26 giugno 1981, riguardanti l'esproprio, ad uso militare, di terreni nell'Isola di Santo Stefano, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

1) se corrisponde a verità la notizia che il decreto ministeriale n. 269 del 14 gennaio 1981 è stato notificato soltanto nei giorni scorsi agli interessati;

2) se è vero che i suddetti espropri fanno seguito alla decisione di realizzare due tunnel antiatomici nell'Isola di Santo Stefano;

3) se durante gli incontri della conferenza nazionale sulle servitù militari la Giunta regionale era stata in qualche modo informata sui detti espropri e se ne era comunque a conoscenza.

Chiedono inoltre di sapere se e quali iniziative urgenti la Giunta regionale intenda prendere per opporsi a questa ulteriore militarizzazione del territorio regionale. (259)

***Interpellanza Tamponi - Satta Gabriele -
Satta Sebastiano sulla situazione di disagio dei
cavatori di granito della Gallura per le norme
di controllo sul mantenimento di esplosivi.***

I sottoscritti, constatato che con molta frequenza si manifestano arresti di cavatori per la conservazione degli esplosivi per cui nel solo mese di maggio vi sono state ben 17 denunce e 4 arresti; ritenuto che questa situazione, provocata da carenze legislative e da legislazione inadeguata, provochi un grave colpo al mantenimento dell'occupazione nel settore delle cave in quanto qualsiasi cavatore può essere, in ogni momento, accusato di conservare indebitamente, alla fine della giornata, residuo di esplosivo

non utilizzato; considerato che bruciare l'esplosivo residuo alla fine della giornata comporta costi eccessivi e non tollerabili nell'economia dell'attività di cava, tanto da portare chi vuole proseguire in questa attività ad evadere la legge a rischio della libertà personale; preoccupati che tale situazione porti, nella categoria, a manifestazioni di esasperazione tali da compromettere l'ordine pubblico, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere cosa intenda fare al fine di porre rimedio con urgenza ad una situazione non rispondente alle reali esigenze di lavoro dei cavatori, e se non intenda porre urgentemente rimedio, con atto amministrativo, costituendo una polveriera nella zona di Tempio o affidando questo compito all'Ente minerario sardo e per esso all'Azienda ISGRA al fine di rendere reperibile, nel giro di pochi minuti di strada, l'esplosivo ed evitare inoltre l'oneroso appalto a cui devono soggiacere i cavatori per il trasporto giornaliero di esso affidato ora ad una compagnia privata; chiedono inoltre come intenda muoversi al fine di predisporre atti di programmazione in questo settore che può dare occupazione stabile a centinaia di lavoratori. (260)

***Interpellanza Isoni - Dettori sui ricorrenti
fermi e sulle pesanti condanne subite dai cavato-
ri di granito della Gallura per detenzione di pro-
dotti esplosivi.***

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere se sia a conoscenza del fatto che, ormai quasi quotidianamente, lavoratori addetti, con vari ruoli, all'estrazione del granito vengono sistematicamente imprigionati per detenzione, presso le cave, di materiale esplosivo; e per sapere se sia a conoscenza delle innumerevoli difficoltà e dei costi proibitivi che i cavatori incontrano per approvvigionarsi del materiale esplosivo necessario all'esercizio delle cave, e degli adempimenti e obblighi macchinosi e esosi ai quali risultano assoggettati e tra questi, per esempio, l'obbligo di distruggere alla fine di ogni giornata lavorativa tutto il costosissimo materiale

esplosivo eventualmente non utilizzato durante il corso della giornata stessa, per cui i cavatori sarebbero costretti a rifornirsi quotidianamente da polveriere distanti centinaia di chilometri, tramite automezzi e personale a ciò abilitati e scortati, percorrenti itinerari obbligati, a costi proibitivi; e per sapere se intenda prendere in esame il grave problema al fine di ridurre i danni materiali ma principalmente per evitare che lavoratori onesti e seri impegnati in un quotidiano lavoro particolarmente rischioso e pesante, vengano incarcerati e pesantemente condannati in forza di una legge ideata per colpire il terrorismo ma che, in Sardegna, pare costituisca esclusivo appannaggio dei nostri valorosi cava- tori; e per sapere se non ritenga promuovere adeguate iniziative per far sì che una polve- riera venga ubicata in Gallura onde consentire consegne sollecite a costi accessibili dell'esplosi- vo quotidianamente necessario all'esercizio delle cave. (261)

Interpellanza Erdas sulla destinazione ad uso pubblico del parco di "Villa Devoto".

Il sottoscritto, premesso:

1) che la Regione ha tempo fa acquisito il compendio immobiliare "Villa Devoto", sito in Cagliari nel viale Merello, composto di un vasto parco e di un fabbricato di notevole pregio architettonico;

2) che la lodevole iniziativa della Regione ha sottratto una vasta area del centro urbano alla speculazione edilizia privata la quale, come avven-uto per aree confinanti, l'avrebbe trasformata in costose e numerose unità abitative;

3) che per svariati anni "Villa Devoto" è stata saltuariamente adibita a sede di rappre- sentanza della Regione, senza però essere utiliz- zata in modo ottimale o, comunque, continuo;

4) che in definitiva il parco, di notevole estensione e di riconosciuto pregio naturalistico, non ha mai avuto una corretta ed adeguata utilizzazione a beneficio della collettività, chiede di interpellare gli Assessori regionali degli affari generali e della pubblica istruzione, beni culturali ed ambientali per sapere:

a) se il problema di una utilizzazione socia- le di numerosi immobili di proprietà della Re- gione, notoriamente imponenti per ubicazione, estensione, valore economico, culturale ed archi- tettonico e, pertanto, suscettibili di ristruttura- zione, conversione ed adeguata utilizzazione a fini sociali, culturali e civili, sia stato globalmen- te affrontato e, in caso positivo, quali soluzioni siano state indicate e proposte;

b) in particolare quale uso e destinazione si intendano dare, in tale contesto, alla villa ed al parco "Devoto" il viale Merello;

c) se non si ritenga, infine, previe intese con il Comune di Cagliari e con altri enti od organi- smi pubblici a ciò interessati, di destinare almeno il parco della predetta villa all'uso pub- blico e più precisamente come polmone di verde a beneficio della cittadinanza di Cagliari nel suo insieme, la quale è stata notoriamente defraudata e, quindi, privata di adeguati e necessari spa- zi verdi destinati al beneficio di tutti. (262)

Interpellanza Moretti sulla situazione degli operai dell'Azienda forestale di Fiorentini.

Il sottoscritto, nel sottolineare l'assenza di qualsiasi iniziativa tesa a risolvere la situa- zione degli operai dipendenti dall'Azienda forestale di Fiorentini, nonostante le segnala- zioni personali, in particolare per la sostituzio- ne del personale collocato in quiescenza, chiede di interpellare il Presidente della Giunta regiona- le e l'Assessore dell'ambiente per conoscere quali immediati ed urgenti provvedimenti intendano adottare per risolvere la vertenza dei 35 dipen- denti dell'Azienda di Fiorentini, Sa Fraigada- Nugheddu San Nicolò-Bultei, che da sette mesi vivono solo con acconti sulla busta paga.

La riacquistata serenità degli operai, oltre ad evitare decisioni clamorose, come quella dell'astensione totale dal lavoro, acquista parti- colare rilievo dopo l'approvazione da parte del Consiglio regionale della legge che impegna gli operai forestali nella campagna antincendi, già iniziata con risultati finora fallimentari. Occor- re spegnere subito gli incendi che covano sotto la cenere, per non vederne divampare nei boschi

che costituiscono un patrimonio di inestimabile valore. (263)

Interpellanza Ladu - Oppi - Moretti sulla presentazione dei programmi esecutivi in attuazione del programma di forestazione (o.d.g. approvato in data 7 maggio 1980).

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore dell'agricoltura e l'Assessore dell'ambiente per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato per dare attuazione all'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale in data 7 maggio 1980, con il quale veniva approvato il programma pluriennale di forestazione, come quadro di riferimento complessivo della politica forestale nell'Isola.

Premesso che il predetto documento era la conseguenza di un precedente pronunciamento del Consiglio espresso con un ordine del giorno approvato in data 22 giugno 1978, che impegnava la Giunta regionale a presentare un programma pluriennale di forestazione in base al quale venisse attuato il coordinamento di tutti gli interventi di forestazione finanziati con i fondi ordinari e straordinari regionali e statali con i fondi della CASMEZ o di altre leggi nazionali o della CEE, il predetto programma doveva essere realizzato d'intesa con i sindacati ed in collaborazione con i Comprensori ed i Comuni e con l'apporto di esperti del settore e perseguire oltre quello primario soprattutto i seguenti obiettivi:

a) garantire un più razionale utilizzo della forza lavoro;

b) una più equilibrata distribuzione degli interventi tra le varie zone della Sardegna;

c) la revisione delle specie arboree usate nell'attività di forestazione per recuperare essenze tipiche dell'ecosistema sardo che abbiano maggiore capacità produttiva e interessino anche i coltivatori diretti;

d) la costituzione di una direzione unica della programmazione degli interventi;

e) utilizzazione degli Ispettorati forestali e dell'Azienda foreste demaniali come strumenti

tecnici della politica forestale.

Considerato che ad oltre un anno di distanza dall'approvazione da parte del Consiglio del predetto programma, che se pure definito ambizioso negli obiettivi che intendeva raggiungere (forestazione in un ventennio di 400.000 ettari - 20.000 all'anno, con un investimento complessivo di 1000 miliardi - 45 all'anno di cui assicurati solamente 25 e 20 quindi da recuperare) costituisce, anziché un programma effettivo piuttosto un quadro di riferimento a cui occorre dare specificazione a livello operativo predisponendo atti programmatici di carattere esecutivo, che realizzino quella svolta politica forestale da parte della Regione, che è stata unanimemente invocata, considerato i forti interessi sociali coinvolti (2500 gli occupati nelle attività dirette ed un migliaio nelle attività indotte).

Tutto ciò premesso e considerato, l'interpellante chiede che venga con urgenza data al Consiglio la possibilità attraverso un opportuno e necessario dibattito, di conoscere lo stato di elaborazione dei programmi esecutivi ed un quadro esatto delle risorse finanziarie disponibili, distinte per finalità di interventi e precisamente: 1) per interventi promozionali; 2) interventi industriali; 3) interventi conservativi del patrimonio boschivo.

Per l'ultimo l'interpellante chiede che nei programmi siano adottate chiare e precise misure per evitare che le iniziative per la forestazione, creino contrasti e contrapposizioni con l'agricoltura e la pastorizia, prevedendo, se del caso, l'acquisizione dei pareri non solo dell'Amministrazione comunale e dei Comprensori ma anche delle associazioni dei lavoratori agricoli interessati per i singoli interventi individuati nel territorio. (264)

Interrogazione Buzzanca - Puggioni sulla concessione di prestiti per l'acquisto della casa a figli di dipendenti della Regione.

I sottoscritti, in relazione al decreto del Presidente della Giunta regionale del 6 aprile 1981, n. 33, pubblicato sul BURAS n. 25 del

12 giugno 1981, "Modifiche al Regolamento del Centro di programmazione, Ufficio tecnico regionale per l'assistenza tecnica in agricoltura e della Segreteria tecnica del Comitato di coordinamento", chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quale attenzione la Giunta rilevi tra la legge 11 giugno 1962, n. 588, "Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna", la legge regionale 11 luglio 1972, n. 7, "Compiti della Regione in materia di sviluppo economico e sociale della Sardegna", con le "particolari" agevolazioni offerte al personale degli organismi citati, di prestiti quinquennali o decennali senza interessi ma soltanto "gravati" dall'accensione di una polizza di assicurazione vita.

Chiedono ancora di sapere quali motivazioni hanno spinto la Giunta a ritenere che solo queste, e non altre categorie del personale, abbiano diritto a prestiti superagevolati e se l'allargamento del prestito per l'acquisto della casa ai figli dei dipendenti non rappresenti una svolta profondamente rinnovatrice nella politica della casa per cui nuovi orizzonti si aprono per gli abitanti dei quartieri malsani, per gli sfrattati alla ricerca disperata di una casa, per la soluzione dei problemi dei centri storici; se, conseguenzialmente, non si ritenga urgente bandire immediatamente, per tutti i cittadini sardi bisognosi di casa, un concorso che garantisca l'assunzione agli organismi citati in base ad una graduatoria rispettosa dei bisogni primari quali:

- morte o malattia di una persona a carico;
- matrimonio in vista, anche se dei figli;
- pagamento di debiti onerosi;
- progetto di ristrutturazione della propria abitazione e, particolarmente,
- acquisto di una casa anche a nome dei figli.

Chiedono inoltre di conoscere se non si ritenga di dover pubblicizzare l'iniziativa suddetta, altamente qualificante per una Giunta di "sinistra", mediante pubblica affissione di manifesti in tutti i Comuni della Sardegna, anche al fine di evitare ai partiti della maggioranza enorme dispendio di pubblico finanziamento ed inutili dispute sull'attribuzione dei meriti dell'iniziativa stessa. (414)

Interrogazione Demartis sui ritardi nell'erogazione dei mutui quinquennali a tasso agevolato ai titolari di aziende zootecniche.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore dell'agricoltura per conoscere quali siano i tempi tecnici previsti per la concessione dei prestiti quinquennali a tasso agevolato, in applicazione della legge regionale 10 giugno 1974, n. 12, articolo 6, per i danni verificatisi nelle aziende zootecniche: autunno 1980, gennaio 1981.

L'interrogante, nel ribadire la difficile situazione nella quale sono venuti a trovarsi gli allevatori della Sardegna, sottolinea l'esigenza degli stessi di ottenere, in tempi brevi, i prestiti di cui alla legge citata, esprimendo la preoccupazione, stando alle notizie raccolte presso gli uffici dell'Assessorato, che queste concessioni avvengano con ritardo.

Il temuto ritardo, se dovesse verificarsi, non sarebbe che la conseguenza di una serie di procedure e metodi di accertamento che dovrebbero considerarsi superati qualora, come era negli intendimenti, si decidesse di prendere atto, sino a prova contraria, che le notizie e i dati contenuti nelle domande, sono conformi alla realtà.

Se dovesse prevalere il criterio, ritardante, dei sovralluoghi nelle aziende, si decida di procedere agli stessi, a campione, così come avviene già per altre concessioni previste da leggi in vigore per il settore agricolo. (415)

Interrogazione Demartis sul controllo sanitario del bestiame.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore alla sanità per sapere se le notizie apparse sulla stampa in ordine alla presenza in qualche allevamento di ovini della Sardegna dell'agalassia, sono fondate e in quale forma la Giunta o l'Assessorato alla sanità ne siano stati informati.

In caso affermativo al sottoscritto interessa sapere quali provvedimenti siano stati presi o o si abbia in animo di prendere sia per evitare

il diffondersi di questa forma di epidemia, sia per evitare un eccessivo allarme che possa avere, tra le altre conseguenze, quella di influenzare negativamente i consumatori sino al punto di preferire ai prodotti degli allevamenti zootecnici sardi, indubbiamente sani e genuini, prodotti di altri allevamenti.

Nell'amara constatazione che il patrimonio zootecnico della Sardegna viene ripetutamente colpito da epidemie e da virus diffusi all'estero o in altri territori della Penisola; che in questi virus, quali la peste suina e l'agalassia sono stati diffusi in Sardegna dal bestiame importato; deducendo che il controllo sanitario nei porti della Sardegna e nelle località preposte non viene esercitato con lo zelo e lo scrupolo che questi controlli impongono; nella valutazione del danno diretto e indiretto che ne deriva agli allevatori sardi dal diffondersi di certe malattie, il sottoscritto chiede di sapere se la Giunta regionale non ravvisi l'opportunità e l'urgenza di deliberare forme di controllo sanitario meglio rispondenti alle nuove esigenze obbligando eventualmente gli importatori di bestiame vivo e di carni macellate, ad effettuare gli scarichi in quei porti della Sardegna dove si è certi che i controlli sanitari avvengono.

Questo controllo oltretutto per i motivi facilmente intuibili è imposto dall'esigenza di difendere con la sanità del bestiame, la salute delle popolazioni. (416)

Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sul fantomatico insediamento della cosiddetta zona industriale di Posada.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore regionale dell'industria per sapere se sia a conoscenza della situazione venutasi a creare nel Comune di Posada a seguito di una cervellotica disposizione di quella amministrazione che ha trasferito l'area riservata all'insediamento della cosiddetta zona industriale da quella in precedenza prescelta ad altra che quantomeno puzza di ...bruciato.

E' infatti assodato che la nuova località si estende per gran parte su terreni di proprietà

di amministratori locali, e che su quella "ripudiata" siano stati progettati numerosi insediamenti umani, regolarmente notificati al Comune.

Pare all'interrogante che sotto la scusante di una fantomatica zona industriale, si cerchi di soddisfare interessi di parte non proprio limpidi, ignorando nel contempo insuperabili principi di equanimità che dovrebbero guidare ogni amministrazione degna di questo nome.

Il sottoscritto gradirebbe essere illuminato, per iscritto, sugli interventi che l'Assessore vorrà adottare al riguardo. (417)

Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulla dannosa chiusura del Centro di assistenza tecnica per l'agricoltura di Torpè-Posada.

Il sottoscritto intende, con la presente, interrogare l'Assessore regionale dell'agricoltura per conoscere i motivi dell'avvenuta chiusura, in atto da qualche mese, del Centro di assistenza tecnica agricola già in funzione a Torpè-Posada.

Nel corso di lunghi anni di attività il predetto Centro, anche a motivo della capacità professionale del personale addetto, ebbe a dimostrare la sua importantissima validità. Gli agricoltori della zona fruiro dell'apporto sempre utilissimo, specie se rapportato allo sviluppo agricolo dei centri interessati, di un indirizzo operativo, di aiuti tecnici e pratici, di controlli costanti.

La chiusura del Centro non trova, a mio parere, giustificazioni di sorta.

Gradirei, pertanto, conoscere la portata dei provvedimenti, urgenti, che l'Assessore vorrà assumere per ridare all'agricoltura di Torpè-Posada l'indispensabile aiuto del quale finora ha fruito. (418)

Interrogazione Atzori Villio - Cardia - Orrù, con richiesta di risposta scritta, sulla condanna del Commissario straordinario e del Direttore sanitario dell'Ospedale di Lanusei.

I sottoscritti chiedono di interrogare con urgenza l'Assessore all'igiene e sanità per chie-

dere se alla luce degli eventi giudiziari che hanno colpito il Commissario straordinario dell'Ospedale di Lanusei, funzionario della Regione, ed il Direttore sanitario, rei di aver manomesso un concorso pubblico e leso gli interessi dei partecipanti con scelte discriminate, ritenga di:

a) sostituire con immediatezza il Commissario in causa ed assumere le misure conseguenti alla condanna giudiziaria;

b) sospendere il Direttore sanitario deferendolo alla Commissione disciplinare. (419)

Interrogazione Angius - Tamponi - Atzori Villio - Satta Sebastiano sul caso di "cranioschisi" verificatosi a La Maddalena.

I sottoscritti chiedono di interrogare gli Assessori della difesa dell'ambiente e dell'igiene e sanità per sapere quali conoscenze abbiano in merito alle notizie, apparse recentemente sulla stampa, che segnalano un altro caso (il sesto negli ultimi anni) di una grave malformazione congenita, definita "cranioschisi", nel Comune di La Maddalena e quali provvedimenti siano stati adottati da quando comparvero i primi casi della malformazione in tale territorio.

Qualora non siano stati predisposti nel passato opportuni provvedimenti, gli interroganti chiedono di sapere se non ritengano opportuno che:

1) venga accertato se l'incidenza di questo tipo di malformazione nel Comune di La Maddalena è superiore a quella che si potrebbe attendere in una qualsiasi altra area del nostro Paese;

2) nel caso che l'incidenza si riveli superiore alla media nazionale venga condotto uno studio accurato onde stabilire i fattori causali della malattia e la eventuale correlazione tra questa e fattori ambientali particolari;

3) far conoscere quali misure intendano gli Assessori adottare perché vengano effettuati gli accertamenti e gli studi richiesti.

Nel sottolineare la gravità e l'urgenza del caso in oggetto, i sottoscritti chiedono che sia prontamente soddisfatta la giusta richiesta degli abitanti di La Maddalena e di tutti i sardi per una maggiore conoscenza dei fattori che possono

determinare tali drammatici eventi. (420)

Interrogazione Marras - Saba Antonio - Pintus, con richiesta di risposta scritta, sulla messa in Cassa integrazione da parte della SAMIM di tutti i lavoratori ex piombo-zincifera di Buggerru.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dell'industria per sapere se sia a conoscenza della decisione della SAMIM di porre in Cassa integrazione guadagni dal 1° luglio 1981, tutti i lavoratori ex piombo-zincifera operanti a Buggerru, in stridente contrasto con gli accordi sottoscritti tra le parti a seguito dell'intesa sul passaggio dell'azienda suddetta alla SAMIM.

I sottoscritti rimarcano il fatto che il blocco dell'attività lavorativa in quel centro può produrre ulteriori sintomi di disgregazione sociale e di spopolamento, che presentava aspetti già allarmanti negli ultimi anni.

Gli interroganti chiedono di sapere pertanto quali misure intenda adottare per fare rispettare l'accordo stipulato all'atto del trasferimento della piombo-zincifera tra la SAMIM e le Organizzazioni sindacali, che prevedeva la messa in Cassa integrazione guadagni del 50 per cento delle maestranze per 6 mesi e non della totalità degli occupati, al fine di consentire la manutenzione e ristrutturazione dei cantieri. (421)

Interrogazione Ladu - Atzeni - Dettori - Franceschi - Oppi - Secci - Tidu sul grave disagio degli artigiani derivante dall'applicazione delle norme sul pagamento dei contributi previdenziali mediante rata unificata.

I sottoscritti chiedono di interrogare gli Assessori del lavoro e dell'artigianato per sapere se sia a loro conoscenza il fatto drammatico che investe gli artigiani sardi che a seguito dell'entrata in vigore dell'articolo 12 della legge 23 aprile 1981, n. 155, che disciplina la riscossione dei contributi previdenziali dei lavoratori au-

tonomi, si sono visti recapitare contemporaneamente due ingiunzioni trimestrali di pagamento che ha creato il panico e comunque timori e paure a causa dell'impossibilità di far fronte al versamento delle somme richieste.

I sottoscritti chiedono un intervento urgente presso gli organi competenti dell'INPS perché vengano consentite forme dilazionate di pagamento in considerazione del grave stato di disagio in cui si trova l'intera categoria per le note difficoltà che investe il settore artigiano. (422)

Interrogazione Erdas, con richiesta di risposta scritta, sulla disparità di trattamento fra medici e categorie dei biologi.

Il sottoscritto, premesso:

1) che esiste, oramai da tempo, all'interno dei servizi ospedalieri, una conflittualità ed un clima di reciproca incomprensione fra la componente medica e la categoria dei biologi;

2) che i contrasti sono generalmente da attribuirsi al fatto che la componente medica si ostina a contestare la capacità e la preparazione professionale dei biologi, pretendendone — nonostante la normativa vigente sui biologi, non solo non preveda, ma escluda ogni e qualsiasi posizione di subordinazione — un ruolo subalterno anche a parità di funzioni e di mansioni nel campo delle analisi;

3) che tale assurda e palese discriminazione ha portato nei fatti all'assurdo che il professionista biologo, pur con numerosi anni di esperienza e maturata competenza professionale e culturale specifica, venga considerato un subordinato rispetto all'assistente medico, anche se neolaureato;

4) che tale sistema di rapporti, oltre che costituire una palese ed illegittima discriminazione, genera stati di disagio e di malessere e spesso abusi e veri soprusi a danno di un'intera categoria e, generalmente, tutto ciò comporta, ovviamente, grave pregiudizio per la stessa funzionalità ed efficienza del servizio all'utenza interessata;

5) che di conseguenza, e come è avvenuto

di recente al Centro trasfusionale di Cagliari, l'assurda ed illegittima interpretazione delle leggi vigenti e la mancanza di direttive ed adeguate disposizioni dell'Amministrazione del Centro, ha portato e porta a contrasti aperti, ad imposizioni ed interferenze del tutto ingiustificate da parte di qualche medico primario, chiede di interrogare l'Assessore regionale all'igiene e sanità per sapere:

a) quali iniziative concrete intenda assumere, nel rispetto della normativa vigente, per sanare e regolamentare i rapporti fra medici e biologi interessati al servizio di analisi;

b) se non ritenga, in definitiva, opportuno ed urgente emanare — così come è stato già fatto anche per altri ospedali della Sardegna — precise disposizioni in ordine alle funzioni, competenze e conseguente trattamento economico dei biologi nonché in ordine infine alla loro piena equiparazione, a parità di funzioni, alla componente medica. (423)

Interrogazione Puggioni - Buzzanca sulla prossima apertura della stagione venatoria.

I sottoscritti, considerato che alla legge regionale n. 32 del 1978 "Protezione della fauna e dell'esercizio della caccia in Sardegna" è stata data finora attuazione solo per quanto riguarda l'esercizio della caccia, mentre nulla è stato fatto per la protezione dell'ambiente; considerato che non è stato neppure istituito il corpo di vigilanza territoriale che, per lo meno nelle intenzioni del legislatore, avrebbe dovuto garantire l'attuazione delle norme di legge che regolamentano la caccia; considerato che lo sciopero delle guardie venatorie, forestali e demaniali toglie anche una parvenza di sorveglianza proprio mentre migliaia di cacciatori si apprestano ad invadere le campagne e a sparare alla selvaggina; considerato che ciò significa lasciare questi cacciatori non solo senza controllo effettivo ma anche convinti di una sicura impunità; considerato che i cacciatori hanno ampiamente dimostrato in varie occasioni di rispettare ben poco le norme di legge anche in situazioni in cui sapevano che il controllo po-

VIII LEGISLATURA

CLXVI SEDUTA

28 LUGLIO 1981

teva avvenire; considerato che questo significa esporre il patrimonio faunistico ad una ulteriore distruzione indiscriminata, chiedono di interrogare l'Assessore della dife-

sa dell'ambiente per sapere se non intenda adoperarsi per l'immediato spostamento della data di apertura della stagione venatoria. (424)